

XLVI.

TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAIANI.

SOMMARIO. *Congedi.* = Lettura di una proposta del deputato Crispi, per un'inchiesta parlamentare sulla gestione finanziaria dello Stato dal 1861 a tutto il 1877; e di una proposta di legge del deputato D'Amore, per l'aggregazione del mandamento di Venafro alla provincia di Terra di Lavoro. = Presentazione della relazione sul bilancio definitivo del Ministero dell'interno pel 1878. = votazione per la nomina d'un commissario d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze in surrogazione del deputato Lovito. — Sorteggio di scrutatori. = Comunicazione di lettere dei sindaci di Russi e Ravenna per invito alle onoranze da rendersi ivi alla memoria di Carlo Luigi Farini — Proposte del deputato Crispi e del deputato Cavalletto, che sono approvate. = Seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1878. = Svolgimento di una interrogazione, già annunciata, del deputato Del Vecchio Niccola al ministro dell'istruzione. = Annunzio di interrogazione del deputato Cavalletto al ministro per le finanze sulla ripresentazione di un disegno di legge per la perequazione generale dell'imposta fondiaria del regno. = Svolgimento delle interrogazioni dei deputati Costantini e Buonomo. = Risultamento della votazione per la nomina di un commissario d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze; ballottaggio rinviato alla tornata di domani. = Svolgimento di una interrogazione del deputato Fambri intorno al miglioramento delle condizioni del personale interno dei convitti nazionali. = Presentazione di un disegno di legge dei deputati Napodano, Corrales e Ungaro, che è trasmesso agli uffici. = Spiegazioni personali del deputato Coppino — Replica del deputato Fambri. = Svolgimento di una interrogazione del deputato Luzzatti intorno ad alcune scuole di arti e mestieri — Risposta del ministro per la pubblica istruzione alle nove interrogazioni a lui rivolte.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'onorevole Gabelli, di 10 giorni, per motivi di famiglia; l'onorevole Pasquali, di 15, per ragioni di salute.

(Sono accordati.)

LETTURA DI PROPOSTE DI LEGGE DEI DEPUTATI CRISPI E D'AMORE.

PRESIDENTE. Gli uffici avendo autorizzata la lettura di una proposta di risoluzione dell'onorevole Crispi, e di una proposta di legge dell'onorevole D'Amore, vi si procede.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*)

Il sottoscritto propone alla Camera la seguente deliberazione:

« La Camera ordina un'inchiesta parlamentare sulla gestione finanziaria dello Stato dal 1° gennaio 1861 al 31 dicembre 1877, e specialmente per indagare e conoscere:

« 1° Il valore di emissione ed il netto prodotto della rendita 5 per cento, in conseguenza:

« a) degli prestiti contratti con le leggi del 17 luglio 1861, n° 98; dell'11 marzo 1863, n° 1166 e dell'11 maggio 1865, n° 2280;

« b) dello acquisto delle obbligazioni della società delle ferrovie romane;

« c) della costruzione delle ferrovie per conto dello Stato;

« 2° I pesi arrecati al bilancio dello Stato con gli prestiti assunti in virtù delle leggi del 1° maggio 1866, n° 2873; dell'11 e 28 agosto 1870, n° 5785 e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

5833; del 16 giugno 1871, n° 260; del 19 aprile, del 30 giugno e del 22 dicembre 1872, n° 759, 865 e 1160; del 21 e del 24 dicembre 1873, n° 1731 e 1745 e del 23 dicembre 1874, n° 2284;

« 3° L'alienazione dei beni demaniali decretata con la legge del 24 novembre 1864, n° 2006 e delle obbligazioni relative;

« 4° L'alienazione dei beni demaniali avvenuta prima e dopo la promulgazione della legge del 24 novembre 1864, e indipendentemente dalla medesima;

« 5° L'esecuzione del decreto legislativo del 7 luglio 1866, n° 3036 e delle leggi del 15 agosto 1867, n° 3848; dell'11 agosto 1870, n° 5784, allegato P, e del 10 giugno 1873, n° 1402;

« 6° L'amministrazione del patrimonio devoluto al Fondo pel culto in conseguenza delle leggi indicate nel precedente articolo;

« 7° L'uso dei beni e delle rendite amministrati dagli Economati generali;

« 8° Gli effetti della vendita dei beni passati al demanio dello Stato in forza delle leggi di soppressione dei corpi morali religiosi e di conversione dei beni degli altri enti ecclesiastici, ed il valore della rendita 5 per cento iscritta in corrispettivo di costesti beni;

« 9° La negoziazione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico create con la legge del 15 agosto 1867, n° 3848.

« 10. L'esecuzione del contratto per la Regia cointeressata dei tabacchi, approvato con la legge del 24 agosto 1868, n° 4544 e la negoziazione delle obbligazioni create con lo stesso contratto;

« 11 La negoziazione delle obbligazioni emesse in eccesso a quelle di cui ai precedenti n° 3, 9 e 10;

« 12. L'esecuzione dei contratti di concessione delle ferrovie, ed il costo di quelle costruite a spese dello Stato;

« 13. La vendita delle ferrovie dello Stato seguita per effetto della legge del 14 maggio 1865, n° 2279 ed il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia approvato con la legge del 30 giugno 1876, n° 3181, con la distinzione per queste ultime di quelle che altra volta erano state di proprietà dello Stato;

« 14. Il modo secondo il quale furono amministrate le ferrovie dello Stato, ed i benefici che se ne ritrassero, prima che fossero state vendute;

« 15. L'acquisto delle navi da guerra e le forniture d'ogni genere all'esercito ed all'armata;

« 16. La destinazione data alle decorazioni equestri dell'ex-regno delle Due Sicilie, state mandate al 1862 da Napoli al Governo centrale in Torino;

« 17. La destinazione data agli ori ed agli argenti

tolti alle chiese ed alle soppresse case religiose della Sicilia;

« 18. L'alienazione dei Buoni del Tesoro;

« 19. L'acquisto di valori o di moneta per pagamento all'estero nell'interesse dello Stato;

« 20. L'autorizzazione data, alle Banche di emissione, di operazioni di credito non consentite dagli statuti, con o senza garanzia del Governo;

« 21. Qualunque altra operazione di credito stata fatta dai ministri.

« La Commissione d'inchiesta costaterà lo stato del patrimonio dello Stato.

« Riassumerà i suoi studi in una relazione e proporrà le norme secondo le quali si potrà con un controllo efficace assicurare per l'avvenire la riscossione e l'erogazione del pubblico danaro, il maneggio dei valori pubblici e l'amministrazione dei beni dello Stato.

« La Commissione sarà composta di 15 deputati e potrà dividersi in sottocommissioni per l'adempimento degl'incarichi che le vengono affidati.

« Tutti i funzionari pubblici saranno obbligati a rispondere ai quesiti che verranno fatti loro dalla Commissione parlamentare ed a rimetterle i documenti che allo scopo dell'inchiesta verranno loro domandati.

« La Commissione compirà il suo mandato e presenterà la sua relazione alla Camera entro otto mesi dal giorno della sua costituzione.

« Roma, 27 maggio 1878.

« Crispi. »

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi non c'è; quando sarà presente si fisserà il giorno in cui questa sua proposta di risoluzione dovrà essere svolta.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

SIGNORI!— Il mandamento di Venafro faceva parte della provincia di Terra di Lavoro, nel seno della quale s'interna e naturalmente va compreso.

Nel 1861 pel decreto luogotenenziale del 17 febbraio dell'anno istesso ne venne bruscamente distaccato ed aggregato al circondario d'Isernia, provincia di Campobasso. E tutto ciò fu eseguito non solo in disprezzo dell'elemento topografico, che deve essere la prima guida negli scompartimenti territoriali, ma senza ascoltare neppure i comuni interessati.

I Consigli comunali a coro reclamarono, ed i Consigli provinciali di Terra di Lavoro e di Molise (anche Molise!) unanimi riconobbero la giustizia di quei reclami.

Il Governo promise di provvedere, ma non provvide mai.

Laonde è debito di giustizia sottoporre all'esame della Camera il seguente progetto di legge.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

Art. 1.

Il mandamento di Venafro è distaccato dalla provincia di Molise, ed aggregato a quella di Terra di Lavoro, facendo parte del circondario di Piedimonte d'Alife.

Art. 2.

Questa legge andrà in vigore al 1° gennaio 1879.

D'AMORE.

PRESIDENTE. C'è l'onorevole D'Amore?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Alla sua venuta sarà determinato il giorno dello svolgimento di questa proposta di legge.

**PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE
SUL BILANCIO DEFINITIVO PEL 1878 DEL MINISTERO
DELL'INTERNO.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mussi di venire alla tribuna per presentare una relazione.

MUSI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero dell'interno, pel 1878. (V. *Stampato*, n° 3, allegato VI.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

**VOTAZIONE PER LA NOMINA DI UN COMMISSARIO D'INCHIESTA
SULLE CONDIZIONI DEL COMUNE DI FIRENZE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di un commissario d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze, in surrogazione dell'onorevole Lovito.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la chiama.)

L'urna è chiusa. Si passa al sorteggio della Commissione di scrutinio.

Trattandosi di un solo nome la Commissione sarà composta di cinque deputati.

(Si eseguisce il sorteggio.)

La Commissione di scrutinio rimane dunque così composta:

Parento, Tenerelli, Toscano Gaetano, Fabrizi Paolo, e Fambri.

**COMUNICAZIONE DI LETTERE DEI SINDACI DI RUSSI E RAVENNA PER INVITO ALLE ONORANZE DA RENDERSI IVI
ALLA MEMORIA DI CARLO LUIGI FARINI.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno recherebbe il seguito della discussione del bilancio definitivo del Ministero della pubblica istruzione pel 1878; prima

peraltro la Camera permetterà che io le comunichi due lettere giunte alla Presidenza. Leggo la prima del municipio di Russi.

« Eccellenza!

« La terra di Russi, richiamate le ceneri del suo illustre concittadino cavaliere Luigi Carlo Farini dalla città di Torino, che sempre ed in tutto devota ai nobili sentimenti d'abnegazione le restituisce, farà la loro solenne tumulazione in questo cimitero il giorno 10 del prossimo giugno alle ore 12 meridiane.

« Luigi Carlo Farini è una gloria della nazione, e il municipio di Russi fa vivissima preghiera all'E. V. perchè la nazione concorra per mezzo dei suoi onorevoli rappresentanti a render belle e solenni queste supreme onoranze.

« Si degni l'E. V. gradire l'omaggio, ecc. »

Ecco la seconda:

« Ravenna, 26 maggio 1878.

« Lo scrivente si reca ad alto onore di partecipare a codesta onorevolissima Camera dei deputati, che nel giorno 9 del prossimo giugno verrà inaugurato in Ravenna il monumento dedicato dall'affetto e dalla gratitudine degli italiani alla gloriosa memoria dello illustre statista e del grande patriota Luigi Carlo Farini.

« Nello adempiere a questo ben grato dovere verso la rappresentanza nazionale, il sottoscritto, rendendosi interprete dei sentimenti della intiera cittadinanza ravennate, rivolge alla onorevolissima Camera la più viva preghiera, affinchè voglia colla propria presenza accrescere splendore e solennità alla patriottica cerimonia.

« Nella ferma fiducia che la onorevolissima Camera, che è sempre prima a partecipare alle feste della nazione, voglia associarsi all'intero paese nel rendere il debito onore a chi, con nobilissimo esempio di amor patrio, consacrò tutta la vita alla redenzione e all'unità d'Italia, il sottoscritto con profondo ossequio e con piena osservanza si rafferma

« Il ff. di sindaco
« Ugo Lovatelli. »

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Nell'altro ramo del Parlamento, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Carlo Luigi Farini, che avverrà in Ravenna il 9 del prossimo giugno, e per la tumulazione delle sue ceneri che sarà fatta all'indomani a Russi, fu nominata una deputazione per rappresentarvi la Camera vitalizia.

Io credo di rendermi interprete di tutti voi, chiedendovi di seguire l'esempio del Senato con la no-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

mina d'una vostra deputazione, che anche essa si rechi a Ravenna e Russi.

A nessuno di voi credo di potere dire cose nuove su Carlo Luigi Farini.

Senza risalire molto addietro nella storia del nostro paese, mi fermerò al 1859. Dopo la guerra Franco-Sarda si deve a Carlo Luigi Farini, dittatore dell'Emilia, quel potente impulso al movimento unitario, che trovò eco nelle provincie del mezzogiorno della penisola, e che nel 1861 rese possibile la proclamazione del regno d'Italia. Quindi parmi opera degna di un Parlamento che sente il culto delle glorie nazionali, di associarsi alla manifestazione patriottica di Ravenna e di Russi. Pertanto propongo che una Commissione di questa Camera intervenga a quelle solennità.

CAVALLETTO. Sacro, decoroso, e nel tempo stesso educativo per la nazione nostra, è l'onore che solennemente si rende, dopo la loro morte, agli illustri cittadini e grandi uomini di Stato che efficacemente cooperarono al risorgimento della patria.

Invitati ad assistere alle solennità che avranno luogo in Russi ed a Ravenna, nella prima per la tumulazione dei resti mortali dell'illustre Luigi Carlo Farini, nella seconda per l'inaugurazione del monumento nazionale, che Ravenna innalza alla memoria di quest'uomo tanto illustre e benemerito, noi, non potendo intervenire tutti, è conveniente che la Camera nostra vi sia degnamente rappresentata. Quindi io propongo che la Commissione che dovrà rappresentarci in quelle patriottiche e nazionali solennità, sia costituita del nostro presidente, Domenico Farini, e da sei deputati designati dal vice-presidente che oggi trovasi nel Seggio presidenziale.

La presenza a quelle solennità del nostro presidente, del degno figlio di Luigi Carlo Farini, sarà un doppio tributo di onore e di affetto reso alla memoria dell'uomo illustre che vi si celebrerà, e sarà graditissima la sua presenza a quelle energiche popolazioni, le quali saranno fiere e liete di veder rivivere e mantenersi nel figlio le tradizioni e le virtù civili e patriottiche dell'insigne loro concittadino, che tanto onorò coll'ingegno e coll'opera quelle contrade e la patria comune. (*Bravo! Benissimo!*)

ERCOLE. Onorevole Cavalletto, i miei complimenti!

CRISPI. Rettifico un fatto.

Il monumento si eleva a Ravenna, ma è stato fatto per sottoscrizione nazionale, fu deciso di elevarlo a Ravenna, capoluogo della provincia, nel cui territorio è il comune di Russi, per deliberazione del Comitato promotore, del quale io mi onoro di far parte.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Cavalletto ha proposto che la Camera, per essere rappresentata alle onoranze che i municipi di Russi e di Ravenna renderanno alla memoria dell'illustre Carlo Farini, voglia mandarvi una Commissione composta del suo presidente Farini, e di sei deputati da nominarsi dal vice-presidente che oggi occupa il seggio della Presidenza.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta dell'onorevole Cavalletto si ritiene come approvata.

(È approvata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PER IL 1878. SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DEL VECCHIO NICOLA.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo per il 1878 del Ministero della pubblica istruzione.

La parola spetta all'onorevole Nicola Del Vecchio per svolgere la sua interrogazione.

DEL VECCHIO NICOLA. Io non imiterò gli onorevoli Elia e Diligenti, che ieri chiesero all'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè fosse presentato il progetto di riforma per l'insegnamento liceale. Non lo chiedo, perchè sono convinto che un'ampia e radicale riforma allora solamente sarà possibile, quando in questa Camera si sarà risolta la questione, se gl'istituti tecnici e le scuole superiori hanno da restare alla dipendenza del ministro di agricoltura e commercio, ovvero alla dipendenza del ministro della pubblica istruzione.

Nello scorso anno l'onorevole ministro Coppino nominò una Commissione per riformare il programma liceale. Io ebbi l'onore di far parte di quella Commissione, e posso dire che fu elaborato un progetto coscienzioso e diligente.

Ebbene, io non chiedo al ministro di presentarlo quel progetto; e non lo chiedo per la ragione detta dianzi, cioè quello stesso progetto è suscettibile di ricevere ancora altre modificazioni.

Invece ho fatto domanda d'interpellare il ministro sopra i regolamenti per gli esami liceali.

Questa domanda è richiesta urgentemente dai giovani e dagli insegnanti e dal buon andamento delle nostre scuole. In un lavoro recentemente pubblicato ho chiamato i regolamenti degli esami liceali, alcuni assurdi, ed altri rovinosi per l'istruzione ed educazione della gioventù. Non dirò quali sieno le assurdità di siffatto regolamento, poichè non è mia intenzione di annoiare la Camera; sola-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

mente mi permetterò di toccare alcuni punti che credo i principali ed i più esiziali alla buona scuola.

La prima assurdità che trovo nei regolamenti per gli esami liceali si è che il programma è formato di otto materie, e che queste otto materie debbono essere studiate tutte colla stessa intensità e collo stesso profitto. Che cosa consegue da questa disposizione del regolamento? Consegue che i giovani i quali volessero studiare con tutta la diligenza possibile le otto materie, dovrebbero lavorare oltre a dodici ore al giorno, e dovrebbero in conseguenza rovinare la loro salute con poco o nessun profitto della loro educazione intellettuale e morale. Per tal modo noi pretendiamo che i nostri giovani imparino sempre, e non abbiano mai il tempo di pensare e di raccogliersi sopra di loro medesimi.

Abbiamo tolto i nostri regolamenti alla nazione germanica. Ma non abbiamo pensato che le nazioni protestanti trovano nella loro religione un sussidio per la loro educazione e per la loro coltura intellettuale. Presso quelle nazioni, gli uomini hanno per la loro religione il santo dovere di raccogliersi sopra di se stessi. Noi, per lo contrario, non abbiamo siffatto sussidio. La nostra religione richiama lo spirito nel mondo esteriore, lo raccoglie intorno a simboli e ad immagini fantastiche. Ora, se la scuola non occupa lo spirito altrimenti che in un vuoto ripetito mnemonico, se per dodici ore al giorno i nostri giovani non debbono in altro esercitare la loro mente; la loro educazione intellettuale e morale ne deve necessariamente scapitare. Per tal ragione, chiedo che le otto materie degli esami liceali siano divise in quelle che hanno una maggiore e quelle che hanno una minore importanza, e negli esami tener conto del valore che hanno, sia per rispetto alla coltura generale, sia per rispetto agli studi che i candidati dovranno fare nelle Università.

Un'altra assurdità trovo nei regolamenti per gli esami liceali, ed è la seguente: un giovane che fosse riprovato in una sola materia ne deve ripetere altre nelle quali è stato approvato; e se per avventura fosse riprovato in due materie, una di un gruppo ed una di un altro, questo giovane deve ripetere tutte ed otto le materie.

Ora io domando: perchè una cosiffatta ripetizione? Perchè costringere i giovani a ripetere le materie sulle quali sono già stati approvati?

Non è una esagerazione quello che io dico, ed al Ministero della pubblica istruzione deve esser noto che più di cento giovani in questo anno non sono stati promossi perchè riprovati non in una sola ma-

teria, ma in mezza materia. Poichè moltissimi di questi giovani mentre sono stati approvati nell'esame scritto di matematica o di greco o di latino, solo perchè non lo furono del pari nell'esame orale in una delle stesse materie, vennero affatto riprovati.

Quali sono i vantaggi di questa parte del regolamento? Non sarò certo io che li accennerò; di vantaggio non ve ne è uno; io dirò soltanto quali ne sono i danni. I quali per constatarli, basterebbe che il ministro si rivolgesse ai singoli presidi dei licei per domandar loro quali siano i peggiori scolari. La risposta sarebbe questa: i peggiori scolari sono quelli che ripetono l'anno e le materie in cui furono per lo innanzi approvati.

Un altro inconveniente su cui debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro è il seguente. Secondo il regolamento devono precedere tre anni di corso per ottenere la licenza. Io comprendo che quando le menti sono troppo giovanili, che quando il cervello non è abbastanza formato, sia necessario che scorra un certo tempo tra un insegnamento e l'altro, tra gli uni e gli altri corsi.

Ma quando noi avessimo da fare con giovani che hanno superato i 22 o 23 anni, quando questi giovani per una ragione qualunque, per aver servito la patria nell'esercito, o per mancanza di danaro, o per sventura domestica non hanno potuto prendere in tempo utile la licenza ginnasiale, allora io credo che dobbiamo fare un'eccezione per costoro ed ammetterli agli esami senza questi tre anni di corso. Questa esenzione non darà luogo a nessun inconveniente. Poichè, o questi giovani hanno studiato, ed avranno il premio dei loro studi nella loro approvazione, o non hanno studiato, ed allora nella riprovazione troveranno il castigo d'essersi avventurati ad un esame che non potevano sostenere.

Un'altra osservazione tengo a fare. La licenza ginnasiale un tempo dava ai giovani il diritto di poter passare nelle Università a studiare la farmacia e per entrare nelle scuole veterinarie. Ora siffatto diritto è stato tolto, quasichè per andar a vendere le droghe fosse necessario di saper fare i sillogismi, e per andar a curare i cavalli fosse necessario che sapessero tradurre Senofonte.

Io dico che ai giovani che entrano nella veterinaria, e nello studio della farmacia, i due anni di corso liceale sono perfettamente inutili, perchè questi due anni sono incompleti, stantechè il corso liceale si compie in tre anni, e non in due. Però alla licenza ginnasiale si è dato un privilegio che prima non aveva.

Il privilegio è, che i giovani i quali hanno la licenza ginnasiale possono entrare nelle prime classi

liceali governative senza bisogno di sostenere un esame d'ammissione. A me pare che questo privilegio sia troppo largo; ed il male che ne deriva è che le Commissioni esaminatrici ginnasiali non avendo tutte i medesimi criteri, ne avviene che gli alunni che entrano nelle prime classi liceali governative, hanno disuguaglianza di coltura a tal segno che quando si fanno gli esami di passaggio dalla prima alla seconda liceale, quasi il terzo di coloro che vi entrano sono riprovati. Ond'è che io pregherei il ministro perchè studiasse di fare in modo che la licenza ginnasiale facolti i giovani a potere studiare la farmacia e la veterinaria; ma che però, per entrare nelle prime classi liceali governative, sia necessario, oltre la licenza ginnasiale, un esame speciale d'ammissione secondo i vari licei a cui gli alunni si vogliono presentare.

Un'ultima osservazione, e chiudo questa prima parte della mia interrogazione.

L'onorevole ministro Coppino due anni or sono credette opportuno disporre che gli insegnanti privati potessero prendere parte alle Commissioni esaminatrici. Questo provvedimento fu giustissimo e ha prodotto ottime conseguenze. Però, e in questa Camera e fuori siffatto provvedimento è stato criticato. La ragione della critica è motivata in questo: che gli insegnanti privati entrando nelle Commissioni esaminatrici, non essendo tutti liberali, davasi ai clericali il modo di far parte delle Commissioni esaminatrici ed accreditare i loro istituti.

Trovo abbastanza curioso un cosiffatto ragionamento. Innanzitutto posso dire che, essendo uno degli insegnanti privati di Napoli, e trovandomi in quella città, dove le tradizioni del libero e del privato insegnamento sono antiche e gloriose, non ho visto mai i clericali entrare nelle Commissioni, per la ragione che i clericali non hanno istituti secondari accreditati. Ma mi si permetta una osservazione generale.

Io ritengo che lo Stato insegnante non sia una necessità dal momento, chè i popoli veramente civili, come gli americani degli Stati Uniti e come gli Inglesi, non hanno insegnamento governativo. Noi ci troviamo però in una condizione ben diversa; noi ci troviamo nella condizione di un popolo che esce di recente da una grande rivoluzione, e perciò ha bisogno che il suo Governo spieghi tutta quanta la sua opera e tutta quanta la sua energia per svolgere la cultura nazionale.

Ma tra lo Stato esclusivamente insegnante e la nazione che insegna a sè medesima, vi è un punto intermedio; vi è, cioè, lo Stato che, mentre insegna, lascia ai cittadini la libertà di tener scuola. In quella guisa che le monarchie assolute si sono temperate

nelle monarchie costituzionali, nella stessa guisa io credo che lo Stato insegnante si possa temperare col libero insegnamento.

Onde è che lo Stato il quale volesse sacrificare l'insegnamento libero finirebbe col sacrificare sè medesimo. Se ci è un punto di divisione tra le teorie del partito moderato e quelle del partito progressista in fatto di scuole, io credo che sia questo. Esso ha voluto deificare lo Stato come l'unico insegnante; mentre il partito progressista, non potendo oggi affermare che la nazione ha da insegnare a sè stessa, deve per lo meno con tutte le sue forze concorrere a sollevare ed a sorreggere l'insegnamento privato.

Ora cosiffatti regolamenti quali conseguenze hanno prodotte? Io mi trovo da 18 anni nell'insegnamento secondario, e posso dire senza tema di esagerare che essi hanno spinto i nostri giovani sopra un sentiero scabroso.

Essi studiano non per la scienza, ma per gli esami. Essi, purchè possano essere approvati, ricorrono a tutti i mezzi, e tutti li trovano buoni. Noi abbiamo voluto imitare i Germani, e abbiamo fatto dimenticare ai nostri giovani di essere italiani; li abbiamo voluto fare enciclopedici, e li abbiamo spinti sulla via della precoce immoralità. (*Bene!*)

Ora vengo a dire qualche cosa intorno al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Dietro le dichiarazioni fatte ieri dell'onorevole ministro, potrei fare a meno di continuare la seconda parte della mia interpellanza. Però ci tengo ad esporre alcune poche idee.

Le continue premure che si fanno da questa parte della Camera perchè sia riformato il Consiglio superiore hanno fatto credere che vi fossero interessi politici. Però nello scorso anno l'onorevole Coppino presentò un progetto che fu approvato dalla maggioranza di questa Camera. In quel progetto si faceva al partito avverso il diritto non solo di entrare per la finestra nel Consiglio superiore, ma di entrarvi per la porta. La ragione per cui io credo che il Consiglio superiore debba essere riformato è una ragione principalmente, anzi esclusivamente didattica, ed è la seguente. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha uomini i quali hanno diritto di stare lì a quel posto per 7 anni, ed esservi confermati. Ora tutti quanti sappiamo che gli uomini invecchiano non solamente nel fisico, ma anche nelle idee, e che le nuove idee sorgono con gli uomini nuovi e con le nuove intelligenze. I rivoluzionari di ieri saranno conservatori di domani.

Sembra a voi ragionevole che questi giovani

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

pensieri, e queste giovani idee siano giudicate da uomini, i quali per quanto sieno venerandi e rispettabili pensano con le dottrine passate?

Sotto questo rispetto la riforma del Consiglio superiore è un bisogno urgentissimo, richiesto non da partiti politici, non dalle ire od ambizioni personali, non da odio verso uomini rispettabili che si trovano in quel rispettabile consesso, ma dal progresso stesso della scienza, e dal progresso stesso della civiltà.

Il principio fondamentale messo dall'onorevole Coppino era questo: la scuola governi la scuola, la scienza governi la scienza. E perchè questo principio si possa incarnare io penso che se l'onorevole ministro non crede, o non ritiene di poter accettare intieramente il progetto di riforma presentato dall'onorevole Coppino, penso per lo meno che egli si ispiri a quel concetto fondamentale, cioè che il Consiglio superiore sia una emanazione della scuola stessa, e che rappresenti, come disse anche ieri l'onorevole ministro, non solamente l'alto insegnamento delle Università, ma eziandio l'insegnamento secondario ed elementare.

Erano queste le poche osservazioni che io dovevo sottoporre all'attenzione dell'onorevole ministro.

Spero che l'onorevole De Sanctis, divenuto ministro, si ricordi che egli, se più gloriosamente di me ha militato nel libero insegnamento, ha oggi verso l'Italia maggiori obblighi da compiere. (*Bene!*)

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Risponderò in ultimo.

**ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO CAVALLETTO AL MINISTRO DELLE FINANZE.**

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Costantini, che dopo l'onorevole Del Vecchio avrebbe a svolgere una sua interrogazione, debbo dare comunicazione alla Camera di una domanda di interrogazione dell'onorevole Cavalletto all'onorevole ministro delle finanze sui suoi intendimenti relativamente alla ripresentazione di un progetto di legge per la perequazione generale dell'imposta fondiaria del regno.

Non essendo presente il ministro delle finanze, prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di renderne avvertito il suo collega.

**SVOLGIMENTO DELLE INTERROGAZIONI AL MINISTRO DELLA
PUBBLICA ISTRUZIONE, DEI DEPUTATI COSTANTINI E BONOMO.**

PRESIDENTE. Ora do lettura dell'interrogazione presentata dall'onorevole Costantini al ministro della pubblica istruzione:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro della pubblica istruzione sui ratizzi comunali in vantaggio del liceo ginnasiale di Teramo. »

L'onorevole Costantini ha facoltà di parlare.

COSTANTINI. Io non farò un discorso, e non rientrerò nella questione della competenza passiva dello Stato circa il mantenimento degli istituti di istruzione secondaria, che venne ieri assai egregiamente trattata dagli onorevoli Elia e Diligenti.

Riconosco anch'io che si offende il principio dell'uguaglianza di trattamento, della giustizia distributrice, quando alcuni istituti governativi vengono mantenuti interamente a carico del bilancio dello Stato, mentre per altri, egualmente governativi, dotati dai comuni e dalle provincie, lo Stato non concorre che sotto forma di sussidio.

Il principio assoluto della uguaglianza di trattamento richiede che siano fatte condizioni identiche a tutti gli stabilimenti mantenuti e diretti dal Governo; ed io confido che il ministro proporrà quanto prima la legge, già stata tante volte promessa, diretta a cessare per sempre siffatto sconcio. Mi restringo perciò senz'altro nel campo modestissimo della mia interrogazione.

Esiste in Teramo un istituto di istruzione secondaria, intitolato dal nome dell'illustre pubblicista Melchiorre Delfico. Questo istituto venne fondato dal Governo francese nel 1813, ed essendo dotato di assai scarse rendite patrimoniali, vennero obbligati alcuni comuni della provincia, forse non più di 4 o 5, a concorrere nella spesa del suo mantenimento.

Io non so, nè credo sappia alcuno, per qual ragione di tutti i comuni che costituiscono quella provincia questi pochi solamente furono chiamati a concorrere nel mantenimento di quello stabilimento, del quale evidentemente profittano tutti i comuni e tutti nella medesima misura. Il fatto è che dal decreto organico di fondazione quest'obbligo deriva incontrastabilmente. Restaurato il Governo borbonico, cominciarono i reclami, da parte naturalmente dei comuni gravati, contro una misura che era visibilmente ingiusta e parziale. Ma tutti sanno che i reclami giusti ed onesti non sempre, anzi rarissimamente trovavano ascolto presso il Governo caduto nell'ex-reame delle Due Sicilie.

Dopo gli avvenimenti del 1860, essendosi instaurata una nuova era riparatrice, i comuni gravati da questi ratizzi rinnovarono i loro reclami con più vive istanze, e con tutto l'ardore della confidenza nella giustizia del nuovo Governo.

Il Ministero della pubblica istruzione sollecitato così vivamente non potè esimersi dall'obbligo di prendere in accurato esame il caso che, per quanto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

modesto in sè, nondimeno, sollevando una questione di giustizia distributrice, meritava la cura più attenta e i più solleciti provvedimenti. Fu interpellato il Consiglio di Stato sulla convenienza o no di mantenere questi ratizzi, e il Consiglio di Stato, con un dottissimo parere, avisò che essi dovessero sopprimersi perchè assolutamente ingiusti e inconciliabili col regime dell'eguaglianza e della libertà.

Parve per un momento che il Ministero si sarebbe uniformato a questo parere che esso medesimo aveva provocato, ed avrebbe dato le opportune disposizioni perchè i comuni non venissero più oltre costretti al pagamento dei ratizzi. Disgraziatamente però non avvenne così, perchè non ostante il parere del Consiglio di Stato fu ordinato all'amministrazione del liceo di procedere per le vie giudiziarie contro i comuni morosi.

I tribunali furono adunque chiamati a decidere questa controversia.

I tribunali, *rebus sic stantibus*, dovendo strettamente attenersi al decreto di fondazione, che tien luogo di legge, non potevano naturalmente decidere che nel modo come decisero, cioè condannando i comuni al pagamento dei ratizzi.

I comuni appellarono contro questa decisione; la Corte d'appello confermò la sentenza pronunziata in prima istanza; fu prodotto ricorso alla Cassazione e il ricorso venne ugualmente rigettato.

Così avvenne che il giudicato dell'autorità giudiziaria disfece il parere equitativo del Consiglio di Stato, e i comuni furono costretti a pagare non solamente il ratizzo corrente, ma i ratizzi degli anni antecedenti, che si erano accumulati, perchè, pendente la lite, ne avevano sospeso i versamenti.

Ora, essendo questo lo stato delle cose, io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'illustre professore De Sanctis, nella cui equanimità ho piena ed intera fiducia, perchè voglia degnarsi di ripigliare in esame questa faccenda, adottando quei provvedimenti, che, nello spirito della sua equità, gli parranno convenienti.

PRESIDENTE. Si passa ora all'interrogazione dell'onorevole Buonomo.

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'indirizzo della istruzione universitaria. »

Do la parola all'onorevole Buonomo per svolgere la sua interrogazione.

BUONOMO. Non ho l'intenzione, nè sarebbe questa la opportunità di fare un lungo discorso.

Annuncierò appena alcune idee, le quali, accolte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, porteranno tutto quel frutto che io me ne aspetto, se

egli le stimerà di tanta importanza, quanto a me sembrano meritarse.

Abbiamo in Italia la istruzione delle Università e degli istituti superiori. Ne abbiamo parecchi; anzi è opinione che ne abbiamo di soverchio. Quando però esaminiamo questi nostri istituti superiori, è naturale che noi ci domandiamo che cosa essi siano; quale sia propriamente l'indirizzo che si intende ivi dare agli studi.

In verità, a me pare che nelle nostre Università ed istituti superiori, si voglia dare l'alta cultura della nazione, ed è questo uno dei lati di questi studi superiori. Dell'altro lato dirò or ora. Intanto io domando: se è vero che nelle Università e negli istituti superiori si vuol dare l'alta cultura alla nazione; nel modo come essi sono costituiti, rispondono all'intento che noi ce ne aspettiamo?

Ecco una prima interrogazione.

Rispondo immediatamente che le nostre istituzioni non vanno fino a questa altezza; non mica per cagione o difetto degli insegnanti, perchè chi non sa che il fiore dei nostri scienziati è chiamato a questo insegnamento? Ma nella maniera di organizzazione delle nostre Università sta il difetto da cui nasce l'impossibilità che l'alta cultura sia realmente conservata od impartita alla gioventù.

Siccome però questo punto del mio argomento è già nell'opinione generale, ed anche per una giusta ragione di discrezione che io debbo serbare verso il ministro della pubblica istruzione, io mi astengo dal dimostrare dove si annidi la causa onde le nostre Università non valgono all'alto e vero insegnamento. Basterebbe solamente il dire che in meno di 200 giorni, con ore limitatissime, per un anno scolastico, tutta la scienza deve essere esaurita. E tutto questo con un impegno formale che, alla fine di questo breve tempo scolastico, il giovane debba andare al rendiconto degli esami e debba cercare piuttosto di formulare alla meglio le sue idee, che spaziare nel campo del suo insegnamento.

Dopo ciò io finisco il mio dire, esprimendo il mio avviso che davvero l'alta cultura noi non l'abbiamo nelle nostre Università. E così la nazione, se deve dipendere dall'insegnamento ufficiale, si mantiene ad un livello non troppo confortante, anzi molto basso, specialmente se lo si ponga a confronto con l'istruzione di altre nazioni.

E basterebbe solamente leggere il nostro regolamento ufficiale per trovare una parola, sventuratamente vera, e per noi dolorosa ed affliggente. « Ogni anno si dieno premi perchè alcuni giovani possano andare in estere nazioni a perfezionarsi negli studi. » Così dice il regolamento. E noi che andiamo ogni giorno predicando che sovrabbon-

dano le Università nel regno, riconosciamo poi ufficialmente che un giovane non può in esse perfezionarsi nello studio di quelle scienze a cui si sia applicato.

Credo però, come diceva, che questo difetto straordinariamente grave per un paese che abbia la coscienza ed il dovere di innalzarsi alla grandezza degli altri popoli più civili, stia troppo a cuore all'onorevole ministro; ed io ho completa fiducia nella sua opera. Ma nelle nostre Università v'ha anche un altro compito nell'insegnamento, cioè che da esse escano esercenti professioni.

È inutile dire quanta sia la differenza fra i cultori dell'alta scienza, della scienza per la scienza, come suol dirsi, e quelli che studiano una scienza per potere esercitare una professione civile. Le nostre Università dunque sono destinate a dar fuori anche esercenti professioni.

Se prima alla interrogazione che io mi faceva: le nostre Università bastano all'alta coltura? io rispondeva dolorosamente: no; adesso faccio questa altra domanda: se le nostre Università debbono dare la laurea o l'insegnamento per l'esercizio professionale, sono esse costituite ed organizzate in modo da riuscire convenientemente a questo scopo?

Su questo punto specialmente, io sottopongo qualche mia considerazione all'onorevole ministro, augurandomi che anche da questo lato a lui appaia l'importanza dell'argomento, meritevole dei più acconci e solleciti provvedimenti.

Dico dunque: se le nostre Università sono indirizzate specialmente a dare esercenti, esse sono molto al disopra e fuori di questo scopo; e gli insegnamenti stabilitivi, per essere troppo complicati, non vanno diritto allo intento loro. Ora chi non cammina per la via diritta, ma per la obliqua, non si avvicina alla sua meta, ma se ne allontana.

Le nostre Università sono troppo modeste per l'alta coltura; sono troppo elevate, o meglio troppo complicate per l'esercizio professionale.

Mi si permetta che, a dare una qualche dimostrazione di quello che io affermo, tolga ad esempio, non qualunque delle Facoltà, ma solamente quella della quale potrò essere meno ignorante. Prendo dunque l'esempio dalla Facoltà di medicina.

Che cosa doversi insegnare per formare dei professionisti esercenti? A me pare che, a questo proposito, debbasi insegnare quello e tutto quello che va diritto all'intento pratico. Che se viceversa, mentre vogliamo fare degli esercenti illuminati e dotti, relativamente al loro scopo, noi loro intralciassimo la via con studi diversi, i quali costituissero quasi un miraggio che potrebbe essere illustrativo della loro carriera futura, ma che in realtà rimarrebbe sterile

di frutti; non faremmo al certo opera saggia, perchè questi studi soverchi ingombrirebbero loro la mente, senza riuscire di alcuna utilità pratica per l'avvenire. Io dico che tutto quello che è frustraneo, che è diverso dal loro diretto cammino, è soverchio, è irrazionale, è da togliersi. Me ne affido, per la massima, all'onorevole ministro.

Per esempio, ai medici indistintamente s'incomincia a dare il primo grado d'insegnamento: chimica, fisica sperimentale, zoologia, anatomia comparata. (Mi perdoni la Camera queste osservazioni che fanno troppo di tecnicismo: me ne libero subito, perocchè pesa a me stesso.) Ma io posso affermare, senza timore di essere contraddetto, che i medici, nell'esercizio pratico della loro professione, non avranno mai a ricordarsi di quello che hanno imparato nella zoologia, nell'anatomia comparata, nella fisica sperimentale ed in altre discipline. Non ci può essere alta e vera scienza medica senza la chimica e la fisica; onde la conoscenza di queste due scienze è indispensabile all'alta coltura. Ma perchè la fisica e maggiormente la chimica ripieghino il loro raggio illuminante nelle oscure latebre della medicina, conviene risalire sino alle più alte cime di questo sapere. Mentre per averne una discreta conoscenza, conveniente al bisogno d'intendere il linguaggio e le ordinarie teorie degli elementari libri della medicina, può bastare quanto di fisica e di chimica già s'impara nei licei, e non troppo occorrerebbe aggiungere.

Il professionista non ha il dovere di conoscere la zoologia e l'anatomia comparata; non ha d'uopo di sapere quale differenza d'organismo passa tra il gatto, il cane e l'uomo; non ha d'uopo di sapere come digerisca il ruminante. Perciò l'occupare la gioventù nell'imparare queste scienze è un farle perdere tempo. Dico a disegno che si fa perdere tempo, perchè tutto ciò che devia lo studente dall'intento cui mira, non è altro che un perditempo. Tutto quello che ingombra la mente e cagiona perdita di tempo è illogico ed irragionevole; se lo troviamo in pratica, tagliamolo netto. Dico perciò che noi faremmo bene ad avere due sorta di gradi accademici.

Noi potremmo avere una licenza di grado minore in forza della quale il giovane potesse acquistare il diritto di esercitare la professione da lui prescelta. Ad ottenere poi tale licenza il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe determinare quali materie, per le diverse Facoltà, si richiederebbero come utili ed indispensabili a raggiungere lo scopo, annullando tutto ciò che fosse riconosciuto superfluo. Nello stesso tempo noi potremmo avere una licenza di grado superiore, alla quale potrebbero aspirare quei giovani che se ne sentissero la forza, quelle

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

menti che si sentissero capaci di applicarsi a studi più elevati. Lasciate ad essi la facoltà di coltivare la scienza come più loro aggrada.

L'uguaglianza è pure il bel principio! Ma è possibile avere l'uguaglianza forse in tutto, fuorchè nell'ingegno, dappoichè non è in forza delle nostre disposizioni legislative che noi possiamo avere nei giovani dediti agli studi ed alle professioni, altrettanti elevatissimi ingegni.

Lasciamo dunque l'adito aperto a qualunque cittadino perchè possa darsi agli studi professionali e fare quello che può; ed il Governo, il quale vuole avere l'indirizzo dell'insegnamento ufficiale, per non dire il monopolio, e garantire la società con le lauree, deve offrire ai giovani, che ne lo richiegono, il mezzo di attendere a studi più elevati, come deve togliere i tanti vincoli e le tante pastoie che ora esistono per quei giovani poveri che vogliono dare gli esami per la laurea di grado inferiore, affine di esercitare quanto prima la professione.

La legge ed il regolamento ben potrebbero stabilire dei limiti pel semplice esercente, pel semplice professionista, a differenza dei diritti che dovrà acquistare colui che ha dovuto dare di sè saggio maggiore innanzi al paese. Io credo, per esempio, che si debba stabilire che nessuno possa aspirare all'insegnamento se non dopo di avere avuto la laurea maggiore. Non enumero i casi: ma si dia prova con una licenza limitata a studi diretti, a studi pratici, i quali, fatti direttamente e praticamente, e soli, si impareranno meglio che quando siano stati mischiati a tante altre materie incongrue.

È questa la preghiera che caldamente io dirigo al ministro della pubblica istruzione; e mi lusingo che voglia farne quel conto che a me sembra meritare, nella elaborazione di serie riforme da cui non lo credo alieno.

Mi permetto di citare un caso speciale.

Per la molteplicità delle materie addensate nei corsi universitari (prendo sempre argomento da quella parte che un po' più da vicino ho potuto conoscere), voi avete questo fatto, che alcune le quali pel suo peso e volume naturali hanno bisogno di tempo necessariamente lungo per essere svolte, vengono strozzate in un tempo limitatissimo. Mi scusino del tecnicismo l'onorevole ministro e la Camera, cito il caso della patologia speciale o medica o cerusica, è questa una materia (me lo può credere l'onorevole ministro) che con tutto lo zelo, con tutta la cooperazione, con tutto lo sforzo individuale, in due anni scolastici a mala pena si esaurisce. Ebbene nei nostri presenti regolamenti questa materia è conservata destinandovisi un anno solo. O si crede utile questo studio, e rendete possibile che si svolga;

o si crede ozioso, e cancellatelo dal programma, senza farne una mistificazione, una derisione. Mostriamo d'aver fede in quello che operiamo.

So bene praticarsi in alcuni paesi che questo ramo della medicina, cui ho accennato, rimanga compenetrato nell'insegnamento clinico. Io non discuto se ciò sia bene o male. Per esempio, io sono pel metodo, comune del resto a noi Italiani, e specialmente a noi della bassa Italia, di distinguere il *corpo della scienza*, perchè si svolga nelle sue concatenazioni e nelle sue vedute generiche, teoretiche, da quello che sarà la *casuistica* nelle malattie.

Ma lascio stare tale questione.

Se voi volete seguire la *casuistica clinica*, sono disposto ad accettarla, perchè ne abbiamo l'esempio dei paesi che sono chiamati *più dotti*, e che io chiamerò egualmente *dottissimi*, ma non per questo fatto; ma se volete conservarla, conservatela seriamente e non in un modo derisorio.

Per queste particolarità di fatti, per quanto minute, che mi sono permesso di citare, prego l'onorevole ministro di esaminare che cosa contengono di vero le mie osservazioni, perchè occorrendo provvedasi.

Un altro punto. Noi abbiamo in tutta Italia, ma specialmente nelle provincie meridionali, l'insegnamento libero e privato. In questa Camera più volte queste parole del libero insegnamento dei privati nelle provincie meridionali, sono state pronunciate con l'entusiasmo di chi ne sente tutta l'importanza.

Per me ritengo che, quantunque i nostri studi ufficiali si siano di tanto innalzati e migliorati da quello che erano un giorno, anche ora lo insegnamento privato abbia la sua ragione di esistere, perchè è dato ad esso di dover sostenere quella gara, quella lotta che è la vera ragione di essere della vita universale. Solo lo insegnamento privato è quello che produce e ravviva e tien desto tutto l'entusiasmo.

Che cosa sono le nostre Università? Lontano da me di fare la menoma allusione a discredito di qualunque dei professori universitari italiani!

Certa cosa è che i posti universitari sono piuttosto l'ultimo premio alle fatiche durate con onore, mentre dovrebbero essere un punto nuovo di partenza per lavori più colossali, più provvidi, più feraci. I professori universitari spesso trovano nelle Università il loro riposo, perchè non hanno altro a sperare.

Ma ci è il sentimento del dovere, ci è il sentimento della gloria!...

Questo sentimento del dovere e della gloria è entusiasmo, e questo entusiasmo non sempre dura tutta la vita. Bisogna invece che l'entusiasmo sia bene accoppiato con quello che può essere il legittimo interesse della vita sociale e domestica.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

Ora solo l'insegnamento privato messo a fianco dell'insegnamento ufficiale è quello che mette la gara negli insegnanti. E allora due cose: 1° che fare perchè gli insegnanti ufficiali conservino il bisogno naturale di continuare con più lustro i loro lavori, con cui hanno dato saggio di essere buoni rappresentanti della scienza?

Onorevole ministro, vegga, indagli quali disposizioni sarebbero più idonee perchè la nomina degli insegnanti ufficiali non sia per essi il porto di salvezza e di riposo, ma bensì il campo più propizio ed ubertoso dei loro lavori.

Non cito esempi facili a presentarsi di quello che avviene in altri paesi, ove gl'insegnanti ufficiali divengono attivissimi anche più di prima, mentre da noi forse non sempre ciò si verifica. Da un'altra parte scruti l'onorevole ministro che cosa abbia a farsi perchè, in mezzo a questa forza esuberante che esiste nell'insegnamento universitario ufficiale (forza di mezzi che il Governo ad essi dà, forza della loro autorità; della loro influenza ora negli esami, ora nei laboratori, ora in altre maniere) che cosa abbia a farsi perchè, in mezzo a questa forza esuberante, il piccolo insegnante privato non rimanga strozzato, soffocato, schiacciato, perchè possa serbare la libertà dei suoi movimenti, e non sia troppo avvinto da quelle spire ufficiali ora degli esami, chiamandovisi con soverchia discrezione, qualche volta forse calcolata, ora l'uno piuttosto che l'altro; oltre il danno che i programmi e le limitazioni scolastiche aggiungono al libero poderoso svolgimento del libero insegnante.

Libertà d'insegnamento, sia; ma libertà vera, libertà di fatto, non libertà a parole, non libertà ipocrita!

Non si stabilisca niente dalla legge, contro di cui l'insegnamento privato urti e s'infranga; e si faccia in modo che l'insegnante ufficiale, a sua volta, trovi in quell'ufficio come acquistare lena e vigore per i suoi lavori.

Io ho terminato, nè fo proposta alcuna; solo rivolgo vive raccomandazioni all'onorevole ministro, pienamente confidando nell'opera sua. Spero che non vadano perdute le mie parole. (Benissimo! Bravo! da molte parti)

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE FATTASI POC'ANZI.

PRESIDENTE. Prima di passare ad altre interrogazioni, annunzio alla Camera il risultato della votazione per la nomina d'un commissario per l'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze in surrogazione del deputato Lovito dimissionario.

Numero legale 220, votanti 228, maggioranza 115. Ebbero voti:

Gli onorevoli Ruggeri 104, Giacomelli Giuseppe 64, Tamaio 20, Monzani 19, De Riseis 7, Saladini 4, Bertani 2, Mazzoni Giuseppe 1, Taiani 1, schede bianche 5.

Non avendo nessuno raggiunto la maggioranza assoluta, vi sarà ballottaggio fra i due primi che ebbero maggior numero di voti, cioè i signori Ruggeri e Giacomelli Giuseppe.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FAMBRI.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Fambri.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione se, e quando, e come intende attuare la promessa del suo onorevole predecessore, di migliorare la condizione del personale interno, rettori, censori, prefetti dei convitti nazionali. »

L'onorevole Fambri ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

FAMBRI. Or fa un anno io mi feci un dovere ed una premura di richiamare l'attenzione della Camera e del chiaro predecessore dell'onorevole ministro De Sanctis intorno alle insopportabili condizioni economiche, create ad una rispettabile classe di importanti funzionari, che dipendevano dalla sua amministrazione.

Si dice con non poca verità, ma altresì con qualche rettorica, che i nostri impiegati sono altrettanti poveri *paria*; ma a proposito degli sfortunati sui quali io invoco in questo momento la vostra particolare benevolenza, la cosa sta per davvero. Essi possono essere chiamati *paria* con tutta verità, vale a dire senza punto rettorica.

Io dissi che si sono fatte loro delle insopportabili condizioni economiche, ma badate che economiche vuol dire anche morali, per l'indeclinabile nesso che corre tra le condizioni materiali di una persona e la sua rispettabilità ed autorità, specialmente di fronte alla natura infante, che è sempre canzonatrice fino alla crudeltà. Ma io non voglio stare lungamente sul vago, ma bensì dimostrarvi che il vocabolo *insopportabili*, da me adoperato, non è relativo, ma assoluto.

Sapete, o signori, quale sia lo stipendio dei censori, dei direttori spirituali, dei prefetti e dei decenti negli stessi principali convitti?

Io ho qui certi appunti sul personale del convitto nazionale di una delle principalissime città del regno. Gli istitutori di 3^a classe vi ricevono (oltre il vitto e l'alloggio ben inteso) lire 27 al mese, di 2^a classe lire 37 e di 1^a classe lire 46. Al direttore spirituale è accordato uno stipendio di 76 lire mensili, al censore di 92, e al prefetto di 46. Aggiungete che sopra di cotesti famosi stipendi l'agenzia delle tasse si è creduta in diritto di por la mano, e menomarli per la ricchezza mobile sopra una valutazione sommaria del valore dell'alloggio e del vitto accordati a tali funzionari, quasi che per altro anche l'alloggio e la tavola comuni cogli allievi non fosse una delle condizioni reclamate per disimpegnare il loro speciale servizio e questi non dovessero considerarsi anch'essi una parte di servizio anziché di corrispettivo. Ma nel caso sia pure corrispettivo e considerato come tale anche negli utili, cioè nel diritto alla pensione, non già soltanto negli oneri, cioè nella tassazione. Ma di ciò più innanzi.

L'onorevole Coppino, quando ebbi a parlare sopra tale argomento, mi ringraziava e rispondeva colle seguenti parole:

« La Camera prescriveva che per un certo personale amministrativo ci fossero delle determinate condizioni per dar loro l'aumento sessennale, ed è appunto questo lavoro che si sta facendo presentemente al Ministero, quello cioè di ricercare tutti questi impiegati i quali hanno già sei anni di servizio e vedere se loro sia dato di partecipare all'aumento votato. »

L'anno scorso dunque per dichiarazione dell'onorevole ministro d'allora si stavano già facendo alcuni studi in pro di questo personale. Certo non era quel che volevo, ma avrei intanto preso quel che veniva senza pregiudizio dell'avvenire. Si capisce già che leggerissimo sollievo potesse essere il sessennio del 10 per cento, per esempio, sopra i citati stipendi di 26, di 37 e di 46 lire mensili, ad ogni modo, vedete sciagura, o signori, un anno di studi non è bastato nemmeno a fare codesto pochissimo!

COPPINO. Domando di parlare.

FABERI. Quali sono le conseguenze di un tal fatto tristamente negativo?

Le conseguenze, o signori, sono anzitutto che questi poveri funzionari i quali sono a continuo contatto dei giovani e tengono loro luogo di padre e di madre, rimangono profondamente preoccupati e naturalmente scorati innanzi allo squallido presente ed al più triste avvenire, e che neanche possono essere gran fatto autorevoli, nè rispettati perchè, non bisogna mai dimenticarlo, il nesso tra gli

averi, la rispettabilità e l'autorità è pur troppo indiscindibile.

In secondo luogo niente niente che le condizioni di un paese presentino delle uscite, niente niente che l'ultimo proletario abbia una prospettiva qualunque di lavoro, mancheranno assolutamente i concorrenti a quei posti. Il fatto si è visto già. Per quest'unica specie di impiego, mentre per tutti gli altri si trovano a decine e a centinaia le persone che si profferiscono e supplicano loro, per quest'unica specie, dico, ho veduto invece dei rettori e dei presidi a raccomandarsi se mai si sapesse suggerir loro qualche aspirante! La loro miseria è tanta che anche nell'attuale pubblica miseria essa si trova talvolta disdegnata. (*È vero! è vero!*) Ma tutto quello che ho detto, sia pure gravissimo, e a dirittura enorme, presenta ancora un rincaro lagrimevolmente maggiore, ed è il seguente. Gli anni passano; per cotesti disgraziati logori di spirito e di corpo viene il momento nel quale il riposo si impone. Possono essi domandarla una pensione? Sì, in apparenza. — Come in apparenza? — Ve lo dico subito. Sapete che cosa fa essa, la Corte dei conti? Liquidata la pensione, non già sul totale dei vantaggi, per quanto miseri, fin allora goduti, ma unicamente sulla parte in danaro, vale a dire su quei pochi soldi quotidiani che vi ho detto!

Egli è come se ad un soldato, quando, per una imperfezione qualunque contratta in servizio, si devenisse a liquidare la pensione, non già sul totale per esso sborsato dallo Stato in natura o in danaro non conta (non sono in ultimo che forme diverse del danaro) senza cioè calcolare nè il casermaggio, nè l'armamento, nè la conservazione del primo corredo o assegno di massa, che voglia dirsi, ecc., ma unicamente su quei due o tre soldi al giorno, secondo l'arma a cui appartiene, e che gli restano liberi alla mano.

Dati questi criteri, che certamente nessuno sognava, il disgraziato verrebbe ad avere una pensione quotidiana che equivarrebbe appena alla elemosina che potrebbe avere dal primo passeggero incontrato. Invece si è nella legge calcolato come criterio e per una volta tanto ciò che egli costa allo Stato, e gli si assegna una pensione con la quale può campare meno male.

Al contrario quando si tratti del personale interno dei convitti, non si calcola per nulla il vitto, per nulla l'alloggio! O come? Non vale proprio più nulla tutto ciò?

Considerate qui, o signori, il doppio peso e la doppia misura adoprati dall'amministrazione dello Stato.

Quando si tratta di calcolare amendue tali cose

per tassarle come ricchezza mobile e menomare anche quei pochi spiccioli quotidiani, allora le autorità zelantissime si accorgevano che c'erano e che valevano; per liquidare la pensione invece non sono a un tratto più nulla e non contano che i meschini emolumenti in danaro! (*Risa*)

La conseguenza di tutto ciò scende evidentissima. Per vecchi ed inetti al servizio che siano cotesti impiegati, non c'è più nessun superiore cristiano che possa proporli per la pensione, inquantochè sarebbe la stessa cosa che gettarli sul lastrico, e condannarli a morire d'inedia. Infatti la pensione di qualche censore sarebbe di 50 a 60 lire mensili, e quella, figuratevi, di un direttore spirituale ammonterebbe fino a 32!

Ora quanto ciò sia ancora capitalmente diverso ed ancora infinitamente peggiore del modo col quale sono trattati tutti gli altri impiegati, non è chi non veda, come non c'è chi non veda in quanto flagrante e odiosa contraddizione stia con quello che pure ogni giorno si va gridando dai tetti. Si dice infatti, l'istruzione non è nulla, quello che conta è l'educazione (*Bravo!*), e poi gli istruttori si trattano ancora assai meno male che gli educatori, che tali pur sono segnatamente i funzionari interni dei convitti. Sono infatti essi che stanno giorno e notte coi giovani, e tengono ad essi luogo dei genitori assenti. L'educazione non è che in loro mano.

Tutto ciò inoltre è contrario alla lettera e allo spirito della legge, non che a quel concetto che ci siamo fatti noi della vera incomparabile superiorità dei benefici dell'educazione, su quelli dubbi della semplice e fredda istruzione.

Conchiudendo io mi fo a vivamente raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione tre cose. Alla prima egli può provvedere lì per lì, perchè non si tratta che di applicare la legge dei sessenni o quinquenni che sieno, e suppongo che gli studi saranno già stati fatti. Ordini immediatamente il pagamento di coteste piccolissime somme, le quali ad ogni modo, per chi si trovi in condizioni tanto meschine, diventano pure qualche cosa.

La seconda, che pensi a perequare ed elevare codesti insufficienti, e sto per dire indecenti stipendi, e metterli in qualche armonia con quelli del personale insegnante, creando nello stesso tempo a codesti prefetti e censori un qualche avvenire, in un vero e ragionevole procedimento di carriera, perchè oggi fra prefetti e censori, e tra censori e rettori, c'è una effettiva discontinuità. Ordinariamente da un grado non si passa mai all'altro, si muore come si è entrati; sicchè, mentre il presente sconforta, l'idea del futuro fa anche peggio come quella che desola e opprime.

La terza cosa la qualè io chiedo, è l'applicazione razionale e coscienziosa della legge in materia di pensione.

Quello che si fa per il soldato, cui, quando si pensione non si conteggia solo il meschino soldo, si faccia anche per il personale interno dei convitti, e quando si tratta di liquidare l'aliquota finale di riposo si tenga conto altresì dell'alloggio e del vitto traducendolo in un equivalente stabilito, non oscillante, e uguale per tutti i convitti del regno.

Allora la pensione di riposo, restando pur sempre meschina, sarà almeno in qualche armonia con tutte le altre, sarà infine una pensione, mentre ora ne è una vera e insultante negazione.

Insomma che questi sieno o non sieno degli impiegati dello Stato. Se non sono, avere la lealtà di dirglielo, se sono, applicar loro i principii morali ed economici e la legge scritta. Ciò è così ovvio che pare non valesse la pena di spendervi parole intorno. Eppure non fu fatto nè quasi detto finora! Tanto è facile agli sfortunati il passare inosservati!

Io ho fatto il debito mio. Spero bene che l'onorevole ministro ne terrà conto e non verrà meno al proprio.

ANNUNZIO DELLA PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI, NAPODANO, CORREALE ED UNGARO.

PRESIDENTE. È stato mandato al banco della Presidenza un disegno di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Napodano, Correale ed Ungaro, che sarà passato agli uffici, perchè ne autorizzino, se lo credono, la lettura.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO. SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO LUZZATI; E RISPOSTA DEL MINISTRO ALLE INTERROGAZIONI INDIRIZZATEGLI.

PRESIDENTE. L'onorevole Coppino ha facoltà di parlare per un fatto personale.

COPPINO. Ho domandato di parlare per un fatto personale, appunto perchè non desidero dire niente che possa riguardare il merito della questione, la quale fu di nuovo proposta in questa Camera dall'onorevole deputato Fambri. Il deputato Fambri, ha ricordato e un suo discorso e una promessa mia.

Nell'anno passato, quando egli richiamò l'atten-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

zione della Camera sulle condizioni del personale il quale dirige, amministra e insegna nei convitti nazionali, rappresentò la povera condizione di questi impiegati; povera quanto allo stipendio, povera quanto alla pensione.

Allora ho ringraziato l'onorevole Fambri di richiamare l'attenzione della Camera sopra questi funzionari, la cui opera tanto è maggiore, quanto più che all'istruzione intendono all'educazione dei giovani; ed io promisi di fare tutto quello che fosse in mio potere per arrecare un qualche sollievo o conforto al loro stato. Ma, onorevole Fambri, non si possono avere due fortune ad un tempo, di cambiare il ministro e di far vivere le sue promesse. Io mi sono ricordato della parola data, e se l'onorevole Fambri prenderà cognizione dei ruoli, i quali per deliberazione della Camera dovevano essere aggiunti al bilancio di prima previsione, troverà appunto che con essi si cominciava a riconoscere la ingiustizia delle raccomandazioni sue e delle querele altrui.

Gli stipendi degli ufficiali tutti addetti ai convitti nazionali non solo per gran parte parevano magri, ma eziandio disuguali fra convitto e convitto.

Quantunque collocati in città, che sono anche oggi del medesimo grado, essi vengono diversamente retribuiti; imperocchè esistono quegli istituti in virtù di particolari legislazioni, e finora nessun provvedimento intervenne che uguagliasse, quanto agli stipendi, coloro che pure erano uguali per grado e per merito di servizio. Da ciò proviene che abbiamo istitutori ben degni invero delle calorose ed affettuose parole del preopinante, i quali da uno stipendio che non arriva in un luogo alle 400 lire, salgono in altro fino alle 800.

Adunque nei ruoli si è cercato di ordinare le cose per modo che ci fosse, insieme col miglioramento dello stipendio, una specie di carriera per la introduzione delle classi. Cosicchè per coloro i quali si trovassero in un convitto posto in questa o in quell'altra parte d'Italia, non fosse l'ultimo termine quel primo soldo che il primo giorno veniva loro assegnato. Ella vede adunque che il Ministero si era messo in condizione di parere buon mantentore della sua parola; ma la Camera rimandò la discussione dei ruoli definitivi che dovevano essere annessi al bilancio di prima previsione, ed io non aveva facoltà di attuare dei ruoli senza che col bilancio medesimo venissero approvati. E mi pare che questo concetto continui tuttora nelle deliberazioni della Commissione del bilancio e nell'approvazione che dà la Camera. Quindi mi unisco al voto che ella fa perchè il nuovo ministro della pubblica istruzione, più fortunato, abbia modo di attuare più

presto quello che le nostre pratiche hanno reso impossibile finora.

Veniamo alla questione che riguarda le pensioni. Della questione generale non voglio dire; e non ne voglio dire per questo: perchè a me pare che allorché noi ci commoviamo per un ordine di persone, non dobbiamo chiudere il cuore e le orecchie se un altro ordine di persone si lagna.

La miseria che alcuno ci porta davanti, è forse la maggiore?

Quando veggio, per esempio, che il maestro elementare in remoti villaggi passa molte volte la vita tra disagi non confortati, tra lotte delle quali esso, il più debole, risente tutte le funeste conseguenze, con quasi nessuna consolazione dello spirito e del civile consorzio, con uno stipendio di 550 lire, quando si riesce a farglielo pagare, poichè non sempre vi si riesce, io mi sento compreso da grande, da maggiore pietà. Esso deve provvedere all'alloggio e al vitto e spesso non al suo soltanto, parmi non ci voglia sforzo di fantasia per pensare da quali angosce sia stretto il cuore del maestro.

Perciò se è verissimo che i nostri istitutori meritano molti riguardi e tutto ciò che si faccia per loro è fatto bene, manteniamo il nostro giudizio così equo da non dimenticare che molte condizioni pari per ufficio non debbono poi essere troppo diversamente trattate.

La seconda quistione è anch'essa molto grave. Quando sarà sciolta, com'io desidero, nel senso che accennò l'onorevole Fambri, cioè che questi incerti della carriera, anzi vantaggi, come sono il gratuito vitto ed alloggio, possano contare come titolo di pensione e come aggiunta allo stipendio e che questi impiegati sieno trattati come quelli di altri impieghi, i quali hanno due sorta di proventi, uno fisso che si chiama stipendio e l'altro avventizio che si chiama l'aggio, io credo che si farà cosa utilissima; non tanto perchè io pensi che sia cosa sempre buona che costoro rimangano continuamente in quel posto, quantunque vivere coi bambini è cosa che piace: l'animo si mantiene, direi, più lungamente vergine e sereno, ma è una vita dura, dovendo l'educatore stare sempre in riguardo verso di sè; perchè prima di educare gli altri deve continuamente guardare alle sue azioni. Ed è vita di tanti sacrifici che in generale non si ama molto continuarla anche quando si è incominciata da giovani.

Adunque se il ministro riesce a fare che sia riconosciuto come un equivalente di stipendio il vitto e l'alloggio di cui godono gli ufficiali di convitto, provvede bene, e toglie una offensiva disarmonia tra gli ufficiali dei convitti dipendenti dallo Stato e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

quelli di alcuni convitti che essendo fondazioni e corpi morali meglio ricompensano i servizi che ad essi furono prestati.

Io conosco qualche convitto indipendente dal Governo, se non per quell'alta tutela che non può mai essere abbandonata, la cui amministrazione, quando giubila un ufficiale, considera il vantaggio che ebbe di vitto e di alloggio come una parte dello stipendio, e liquida pure sopra esso la pensione.

Ho finito. Io non ebbi altro intendimento da quello in fuori di chiarire l'onorevole Fambri, che io aveva fatto quello che era in mia potestà di fare. Non sono riuscito ad ottenere i ruoli definitivi che si erano voluti legare l'altr'anno al bilancio di prima previsione che ho avuto l'onore di sostenere innanzi alla Camera; mi auguro che questo bilancio, che sento a discutere, ed al quale, se non sono chiamato, rimango straniero, possa segnare per personale che ella raccomanda, l'acquisto dell'eguaglianza e il progresso degli stipendi, la sicurezza di una pensione che possa bastare alla vecchiaia di quei benemeriti che ai nostri fanciulli attendono più come padri che come maestri.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, la prego di rinunciare al suo fatto personale, perchè mi pare che non esista.

FAMBRI. Piglio la parola per ringraziare l'onorevole Coppino della sua gentile e, quel che più importa, cordiale cooperazione. Però una piccola protesta debbo farla.

Egli risposemi con garbo benevolo, ma epigrammatico, che io non potevo pretendere di avere due fortune ad un tempo, quella cioè, di rovesciare un ministro e l'altra di vedermi adempite da esso lui le promesse avutene. Io dichiaro che in quanto a me avrei considerata la sola seconda come una fortuna. Quanto alla prima egli, nella sua bella ed alta modestia, può sottilmente celiando qualificarla per tale, non io certamente, che, per quanto possa stimare ed anche amare il suo onorevole successore, riguarderò sempre come una fortuna il trovare e non già il perdere uomini del suo singolare valore.

PRESIDENTE. Si passa all'ultima interrogazione dell'onorevole Luzzatti.

Essa è nei termini seguenti:

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno ad alcune scuole d'arti e mestieri. »

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

LUZZATTI. Io non intendo punto di suscitare in questo momento la controversia intorno all'ordinamento ed alla competenza amministrativa degli istituti tecnici; non è questa l'ora, nè l'occasione oppor-

tuna, nè si potrebbe fare sotto forma d'interrogazione, la quale escluderebbe il beneficio di una seconda discussione. Restringo il mio brevissimo discorso ad alcune considerazioni intorno all'istituzione delle scuole d'arti e mestieri.

Alcune voci. Forte!

LUZZATTI. In un decreto reale del 1869 e in un altro del 1871, sono state determinate le norme e le discipline colle quali conviene stabilire in Italia le scuole professionali, le scuole d'arti e mestieri. Questi decreti furono ispirati da un pensiero nel quale credo che tutti i deputati consentiranno, ed è che fra le importazioni più costose per l'industria italiana, vi è quella di bene istituiti capi-fabbrica e direttori d'officine. Se noi visitiamo le officine della penisola, troviamo che il capo della tintoria, il capo dell'officina meccanica spesso sono stranieri. Questa importazione va scemando, ma non è ancora interamente cessata. (*Assentimento*)

A preparare alla nostra industria quei valenti sott'ufficiali, i quali non aspirano all'onore di diventare capitani, ma non sono semplici operai, a preparare alla nostra industria questi sott'ufficiali mirano cotali scuole. Se non si diffusero rapidamente in Italia, ciò avvenne per due ragioni.

L'una consiste nel difetto di personale insegnante; l'altra nel difetto di centri industriali ben costituiti. È più facile trovare un mediocre professore di greco e di latino che un professore valente o anche mediocre di chimica applicata alla tintoria, o di meccanica applicata a una determinata industria. Di questi professori v'è difetto grandissimo in Italia anche perchè sinora n'è stata assai scarsa la domanda. È a sperare che oggidì, crescendo l'opportunità e l'occasione di queste scuole, parecchi giovani usciti dalle nostre scuole d'applicazione e dagli istituti politecnici, intendano a prepararsi all'esercizio di quel magistero. Un'altra ragione dello scarso numero di questi istitutori si ha nel difetto di centri industriali. È cosa evidente che molti tentativi non sono riusciti in Italia perchè le scuole industriali non posseggono la virtù di creare le industrie.

Sarebbe troppo facile la soluzione del problema economico, se si potesse con una scuola creare una industria. Le scuole professionali hanno la virtù di perfezionare e compiere le industrie, di dare ad esse tutta quella potenza che deriva dal sapere e dall'applicazione dell'arte; hanno anche la virtù di risuscitare industrie spente o semispente e delle quali rimangono nel paese le attitudini, quantunque si siano perdute le tradizioni.

V'ha esempio dell'uno e dell'altro di questi risul-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

tati prodotti da cotali istituzioni a casa nostra e all'estero.

A mo' d'esempio, la scuola industriale di Biella che io sono orgoglioso di aver contribuito a fondare, insieme col mio illustre amico Quintino Sella nel 1869, ha certamente concorso a migliorare le condizioni tecniche dell'industria, i processi di fabbricazione di un centro manifatturiero fra i più cospicui d'Italia.

E v'è esempio anche nel nostro paese di industrie sponte, delle quali si erano perdute le consuetudini, le tradizioni, quantunque perdurassero le attitudini nella popolazione e che si risuscitarono per effetto di un'accademia scuola. Alludo a quella scuola che il mio amico, l'onorevole Fambri, ha fondato a Venezia per la fabbricazione dei merletti mercè la quale si è oggidì ripristinata una delle più antiche e gloriose industrie veneziane, l'industria dei pizzi e merletti.

In materia d'istruzione pubblica i sentimenti più modesti diventano nella realtà presuntuosi, per le difficoltà che si presentano segnatamente in questo argomento. Tuttavia credo che non mi si possa tacciare di presunzione se asserisco che ciò che abbiamo fatto finora costituisce altrettanti saggi e modelli, i quali attendono il loro svolgimento e il loro perfezionamento.

L'Italia non può contentarsi di poche scuole industriali e quantunque la nostra vita economica sia ancora sugli esordi, si deve e si può aspirare a maggiori cose.

Ma anche nelle scuole industriali esistenti si accenna a qualche difetto e segnatamente riguardo a ciò che si riferisce alla suppellettile scientifica.

Mi è avvenuto di recente di visitare, sebbene lo avessi visitato altre volte, per ragione d'ufficio, quel fortissimo centro industriale che è il Biellese. La Commissione d'inchiesta degli scioperi di cui fanno parte alcuni nostri colleghi, ha notato che l'indirizzo della scuola è opportuno, che il metodo con cui la scienza si applica allo svolgimento ed all'esercizio dell'industria locale non potrebbe essere più eccellente.

I fondatori di quella scuola non hanno creduto di sostituire la scuola all'officina. Questo desiderio difficilmente riscontra colla realtà, e come le finte manovre non possono per i soldati sostituire il campo di battaglia, così la scuola-officina non può sostituire quella battaglia vera della produzione, la quale si combatte nelle condizioni precise e reali della concorrenza, e che si agita nell'officina.

Quando voi volete istituire un capo fabbrica, in una scuola-officina, voi fallite allo scopo, imperocchè questo operaio si trova nelle condizioni che non

sono quelle della concorrenza. Vi sarà una tintoria modello, ma in questa tintoria, i cui prodotti sono pagati dallo Stato, non si avrà cura di non sciupare la materia prima, non si avranno quegli altri avvedimenti che la lotta della concorrenza e lo stimolo dell'interesse suggeriscono; e in tal guisa voi avrete creato degli operai dotti in apparenza, ma pieni di difetti, che si scontreranno quando essi passeranno dall'officina fittizia all'officina vera.

A Biella si tennero lontani da questo metodo. Là si è pensato invece di dare all'operaio e al capo fabbrica i mezzi scientifici coi quali si rendesse un più chiaro conto dell'industria che doveva esercitare. È un compito molto modesto quello di una scuola industriale, ma è il solo che possa contribuire veramente a svolgere e a perfezionare le industrie nazionali.

Però la Commissione d'inchiesta sugli scioperi (e io faccio questa mozione a nome dei miei onorevoli colleghi Morpurgo, Zanolini e Alvisi, coi quali ho l'onore di collaborare in quella Commissione fu presieduta da un illustre magistrato, il conte Benasi) ha notato un difetto di suppellettile scientifica, segnatamente in due punti: nell'applicazione della chimica alla tintoria, e nelle esperienze meccaniche.

Gli è evidente che il lanificio italiano, se ha fatto in questi ultimi tempi notevoli progressi, presenta ancora un punto nero, ed è la poca solidità delle tinte, segnatamente quando si usano i nuovi processi che i colori tratti dal carbon fossile mettono a disposizione delle industrie tessili.

Ora si è notato che quel valente professore di chimica a Biella lotta un po' contro le difficoltà pecuniarie; non ha a sua disposizione tutti quei mezzi i quali gli permetterebbero di tenere un laboratorio costituito secondo gli ultimi sistemi.

Gli alunni si trovano un po' a disagio nel lavorare, e nel lavorare non hanno tutti quei sussidi che la scienza sperimentale richiede.

Imperocchè noi non vogliamo in queste scuole industriali sostituire l'officina del tintore alla chimica applicata alla tintoria; ma vogliamo che il chimico possieda tutti i mezzi di sperimentazione idonei a illuminare gli oscuri fenomeni dei quali il tintore si deve render conto nel quotidiano esercizio della sua arte.

Preghevi il ministro, se riscontrasse esatto, mediante i suoi ispettori, questo difetto, cioè, la mancanza di suppellettile scientifica nel laboratorio di chimica, quale fu notata dai miei colleghi della Commissione d'inchiesta e da me, di vedere se non potesse trovar modo nel bilancio della istruzione tecnica, che ha una certa elasticità maggiore di quella

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

parte del suo bilancio che riguarda gli altri servizi (ed è bene che la continui ad avere se egli continuerà ad essere il rettore della istruzione tecnica, intorno a che non è oggi il momento di discutere)... (Interruzione) Io lo prego quando abbia riscontrati quei fatti, di provvedere; perchè non potrebbe giungere più gradito ed efficace il sussidio che io gli raccomando.

Però io desidererei che il Governo non facesse tutto.

Uno dei caratteri principali di queste scuole d'arti e mestieri è che i centri industriali che le desiderano non si limitino soltanto a chiedere al Governo i sussidi, ma concorrano e coll'opera e col danaro. Biella lo ha fatto in modo sufficiente, ed io spero che, se il Governo proponesse di concorrere con una determinata somma per accrescere il laboratorio di chimica, si troverebbe anche nei corpi locali o nella generosità dei fabbricanti locali il modo di compiere quella somma.

Così si dica per la parte meccanica.

Vi è difetto in quella scuola di alcuni mezzi indispensabili perchè essa possa dare quei risultati ai quali è chiamata. Per esempio, non vi ho trovato ancora i telai meccanici in proporzioni e dimensioni quali si desiderano oggidì per servire di esperimento e di utilità vera agli operai che escono da quella scuola. Ora il Biellese si trova oggidì, anche per ragione degli scioperi, in un momento molto delicato; il tecnicismo della sua industria subirà forse alcune profonde modificazioni, tra le quali la principale potrebbe essere la trasformazione dei telai a mano in telai meccanici. Questo è il momento in cui la scuola bene provveduta di tutti i mezzi e di tutti gli strumenti che gli sono necessari, potrà contribuire anch'essa, (non essere la cagione principale si badi bene), ma contribuire a questa evoluzione necessaria delle industrie. (Approvazione)

Anche su questo punto io raccomanderei al ministro di portare la sua attenzione.

Da una scuola industriale che già esiste e fiorisce nel settentrione e non desidera altro che migliorare i mezzi scientifici che sono a sua disposizione, io volgo il mio discorso a un'altra scuola che dovrebbe sorgere nel mezzodì. E appunto perchè io credo che l'animo del ministro ha la feconda irrequietudine del bene e va cercando i centri e le sedi più opportune per la fondazione di queste istituzioni, io credo che egli non mi taccierà d'indiscretezza se io gli addito un luogo ove mi pare che la scuola industriale potrebbe esercitare un effetto utilissimo: alludo a quel centro delle provincie meridionali, dove ci sono egregie popolazioni, abbon-

danti cadute d'acqua, ove le cartiere e l'industria della lana hanno sede onorata e antichissima nel Liri e ad Arpino.

Ora in quelle località, e segnatamente ad Arpino, potrebbe essere molto utile la fondazione di una scuola somigliante a quella di Biella; e io credo che potrebbe dare i benefizi che già si sono ottenuti nel Biellese.

Certamente se il metodo dell'istituzione dovrebbe essere eguale, gli scopi dovrebbero essere mutati. In quel centro industriale vi è l'industria della lana, come nel Biellese; ma vi è poi un numero di cartiere notevoli, e nell'applicazione della scuola si dovrebbe mirare particolarmente a questa industria piuttosto che alle altre, alle quali provvede la scuola professionale del Biellese.

È necessario ispirarsi al genio della località. Nessun ministro, nessun progetto di legge possono cristallizzare, determinare in un tipo prestabilito queste scuole. Il loro carattere è la varietà è la libertà, è l'ispirazione del genio locale; e non è che dopo un esame profondo ed attento a queste necessità locali, che un uomo tecnico e competente può dire: la scuola dev' essere ordinata così.

Nei licei è uguale l'ordinamento da Venezia a Pietroburgo; nelle scuole speciali è necessariamente disuguale in qualunque luogo del territorio nazionale.

Ed è dalla necessità di questa disuguaglianza che si trae la varietà, la libertà e la fecondità di siffatte istituzioni.

Ora rispetto a questa scuola professionale che potrebbe sorgere in Arpino, oltre dei miei desiderii, mi feci interprete dei desiderii dei miei colleghi dei quali ho già parlato, e dell'onorevole amico mio Incagnoli, che non so se sia presente alla seduta d'oggi e col quale mi era accordato per questa mozione.

E con questi modesti desiderii avrei finito il compito mio, ma vorrei soggiungere all'onorevole ministro una particolare considerazione. In tempi come i nostri, nei quali i bilanci sono divenuti l'esposizione dei desiderii locali di molti deputati che parlano pegli interessi legittimi dei loro collegi, mi valga il fatto di aver perorato la causa di due diverse regioni d'Italia, alle quali mi lega un affetto vivissimo, ma alle quali sono estraneo interamente. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere alle interrogazioni.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Delle interrogazioni fatte, alcune riguardano qualche oggetto speciale, ed altre sono di una materia generale che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

si connette con le questioni più delicate della pubblica istruzione.

Io comincerò anzitutto a rispondere alle questioni speciali, poi esaminerò le interrogazioni degli onorevoli Pissavini, Del Vecchio e Buonomo che abbracciano tutti i rami dell'istruzione, primaria, secondaria ed universitaria.

Io incomincio dalla interrogazione dell'onorevole deputato Elia, la quale per buona fortuna si collega con l'altra dell'onorevole deputato Diligenti, sicchè è il caso di dire che con una fava prendo due piccioni (*Harità*) cioè a dire che io rispondo all'uno ed all'altro.

I due deputati mi domandano se è mia intenzione di presentare prossimamente un progetto di legge riguardo ad un miglior ordinamento dei licei conforme ad un ordine del giorno già formulato dalla Camera.

Certamente quell'ordine del giorno corrisponde a una necessità così urgente che spesso ha richiamata l'attenzione di alcuni miei predecessori, ed abbiamo già un progetto dell'onorevole Bonghi ed anche uno dell'onorevole Coppino intorno a questa materia, i quali mirano a rendere ordinati i licei sopra una base di giustizia distributiva. Io, quanto a un riordinamento razionale, parlerò più tardi; ma quanto a un riordinamento su questa base, visto che i licei in Italia per la loro parte finanziaria e le loro dotazioni sono ancora nella ineguaglianza dell'Italia storica, che oggi ancora ci impaccia in molti casi, ed è montata ancora sopra i suoi antichi sette Stati, e sentendo anche io il bisogno di provvedervi, non ho nessuna esitazione a promettere di presentare un progetto di legge su questa materia, quando non mi manchi la fiducia che nella nuova Sessione possa ottenerne la discussione dalla Camera.

C'è poi un caso particolare che riguarda l'onorevole deputato Elia. Egli mi domanda che la Camera mi autorizzi a mutare la sede del liceo di Sinigallia, mettendolo in Ancona; ovvero, se male non ho compresa la sua idea, a promettere di istituire fin d'ora un liceo governativo in Ancona.

Io non posso prendere impegno per la prima parte, perchè la legge me lo vieta; il liceo fu messo in Sinigallia con un decreto-legge al tempo dei pieni poteri, e una legge non può essere mutata se non per via di un'altra legge. Quanto poi all'istituzione di un liceo governativo in Ancona, essendoci a fianco quello di Sinigallia, la Camera comprenderà che neppure posso prendere un impegno positivo.

Quello che posso dire si è che, quando un progetto di legge sarà fatto sopra la ripartizione dei licei, io potrò tenere in debita considerazione il suo

desiderio. Che se poi al deputato Diligenti e al deputato Elia possa valere questa assicurazione da parte del Governo, dirò che io sono disposto e fare tutte le agevolezze compatibili col bilancio, a fine di incoraggiare le città le quali favoriscono l'istruzione secondaria. Questa dichiarazione la faccio volentieri.

Con questo io spero di aver soddisfatto gli onorevoli deputati Elia e Diligenti. (*Si ride*)

Passo ora al deputato Borgnini, il quale mi domanda innanzi tutto che la tassa di licenza liceale, quando l'esame abbia luogo in un liceo pareggiato, si paghi all'ente che sostiene il liceo, cioè al comune o alla provincia. Egli mi citava, in appoggio della sua domanda, un regolamento mio del 1861 e un decreto del 1866, senonchè, cosa posso fare io quando poi nel 1870 è venuto l'onorevole Sella con quella sua legge *omnibus* e ha dichiarato tassa dello Stato la tassa di licenza liceale e anche le altre di ammissione e di promozione?

L'onorevole Borgnini vede dunque che la legge ci vieta di poter negare allo Stato la tassa di licenza liceale. E mi pare anche che sia ragionevole, perchè, se pure qualche concessione si può fare per le tasse di ammissione e di promozione, quando gli esami sono fatti dalle autorità locali e lo Stato non vi spende nulla, la cosa è diversa per la licenza liceale che è una funzione dello Stato, il quale ci spende somme non leggere. Ci abbiamo una Giunta centrale, ci abbiamo le Commissioni esaminatrici, e quindi, sia per la natura dell'esame, sia per le spese che fa il Governo, non si può rinunciare, a beneficio del comune, alla tassa della licenza liceale.

L'onorevole Borgnini mi domanda ancora che quei giovani, i quali godendo un assegno o un sussidio, compiuti gli studi ginnasiali nei circondari, vogliano proseguire gli studi nei licei, siano facoltati a farlo anche in licei pareggiati.

Certamente, quantunque io riconosca che la lettera e lo spirito della legge siano molto severi, perchè l'intenzione di quell'articolo di legge è di obbligare i giovani, che facevano gli studi in quelle scuole di filosofia che c'erano, a compierli nei licei governativi; pure io credo che non sia il caso di sofisticare, e sono disposto ad una interpretazione benigna, e caso per caso; quando io creda che si possa agevolare qualche giovane consentendogli di fare gli studi in qualche liceo pareggiato dove il Governo abbia la garanzia che i buoni studi vi siano assicurati.

Vengo ora all'onorevole Costantini.

Certamente i licei di Teramo, di Catanzaro, di Monteleone, di Reggio, giuridicamente considerando

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

la cosa, hanno il diritto di esigere dai comuni le dotazioni, alle quali sono stati obbligati. E quindi io non mi maraviglio che, avendo i comuni ricorso ai tribunali, siano stati condannati.

Il Ministero però, considerando che non è il caso di applicare il *summum jus*, e che ci vuole pure una certa equità, fortificato dal parere favorevole del Consiglio di Stato, prese la risoluzione di abolire questi ratizzi e fino dal 1875, avvertendone i comuni sostituì assegni speciali sui bilanci a questi sussidi.

Se la Camera approverà nella parte ordinaria del bilancio questi assegni, non esiterò punto a provvedere con decreto reale, perchè questi obblighi di altri tempi sieno aboliti; considerando pure che non è equo, che alcuni comuni paghino ciò che è interesse provinciale, ed altri comuni ne sieno esenti. Rimarrebbe la questione degli arretrati, sulla quale poi sarà il caso di vedere se sia equità il fare alcuna concessione.

Passo ora all'onorevole Fambri, e qui mi spedirò in poche parole, perchè già l'onorevole Coppino gli ha convenientemente risposto. Io confermo che leggendo i ruoli definitivi, ho trovato già quello che egli richiede per regolare questa materia, e per accrescere ed uguagliare gli stipendi del basso personale; e mi compiaccio di questa risoluzione, avendo accolto con piacere una petizione di 30 o 40 istituti, raccomandatami (e lo dico a titolo di onore) dall'onorevole deputato Ercole. Io dunque sono lieto di poter confermare le parole del mio predecessore, e dire che prenderò in considerazione questa utilissima classe dei prefetti, i quali vorrei che fossero per davvero degli istituti o degli educatori. (*ilarità*)

Ma lasciamo stare questa quistione; ad ogni modo è necessario di render tollerabile la loro posizione.

Quanto poi alla quistione della pensione, cioè a dire di calcolare come pensione il vitto e l'alloggio, io terrò conto dell'idea suggerita, e la farò studiare per prendere un provvedimento.

L'onorevole Luzzatti mi ha fatto non solo un discorso molto utile e di persona competente assai in questa materia, ma ha voluto fare appello a me, raccomandandomi la scuola di Biella, e suggerendomi anche una scuola nei centri industriali intorno ad Arpino. Io, e l'onorevole Luzzatti lo sa, desidererei per l'Italia il momento, in cui avessimo una scuola professionale di più ed una Università di meno (*Bravo! bravo!*); perchè se noi guardiamo ai tanti centri industriali che sono in Italia, e quanto sia urgente di poter trasformare il paese e spingerlo verso le industrie e verso il commercio, è naturale che qualunque Governo che ami il paese

non possa desiderare altro che di aiutare quest'opera, ancora più lodevole quando proviene da iniziative locali.

Io farò qualche riserva sopra alcuna sua opinione, per esempio sulla scuola officina; perchè mi pare che in questi tempi noi siamo obbligati a fare tutte le esperienze, e a non prendere dei tipi e combattere gli altri *a priori*. Dico questo, perchè non sia pregiudicata una quistione della quale si potrà trattare quando verrà la discussione del bilancio; ma, salva questa riserva, in tutto il resto io sono d'accordo con lui.

Ho inteso anch'io parlare di questa meravigliosa creazione della scuola di Biella in mezzo a tutti quegli industriali, ed io stesso ho detto: perchè nelle provincie meridionali non sorgono istituzioni simili? Sicchè io non posso che ringraziare l'onorevole Luzzatti di avermi fatta questa proposta; e mentre prometto di prendere in serio esame il sussidio da darsi alla scuola di Biella perchè sia supplito al difetto di materiale scientifico, io studierò la questione per quello che riguarda una nuova scuola da impiantare nella valle del Liri.

Ora che io ho risposto a tutto quel che riguarda le interrogazioni sopra casi speciali, vengo a rispondere alle tre interrogazioni fattemi: l'una dall'onorevole Pissavini, che riguarda un progetto di legge collegato con l'insegnamento elementare; un'altra dell'onorevole Del Vecchio sopra certi difetti che egli ha notato intorno all'istruzione secondaria; un'altra dell'onorevole Buonomo intorno all'ordinamento universitario. Io, signori, mi sono fatto subito questa domanda: ma è possibile che un ministro, soprattutto nella breve vita assegnatagli in Italia, possa provvedere a questa vasta mole di questioni che mi hanno messo innanzi gli onorevoli deputati? (*ilarità*) Progetti di legge per l'istruzione secondaria; progetti di legge per il riordinamento dell'istruzione superiore; ora verrà anche un progetto di legge per le scuole industriali...

LUZZATTI. No, non domando io...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Tanto meglio, così ne sono scaricato. (*ilarità*)

Foi un progetto di legge sul Monte delle pensioni. È chiaro, signori, che un ministro, soprattutto quando si tratta di cose di pubblica istruzione, non può venire a nulla di concludente se non ha la saggezza di essere modesto e di determinare i confini nei quali si voglia aggirare. (*Bene!*) Mettere le mani dappertutto vale scompigliare tutto. Noi non possiamo riuscire ad un risultato di qualche importanza se non fissando un solo obiettivo, ed attirandovi sopra tutta la nostra attenzione e tutte le forze vive di cui abbiamo bisogno. (*Bene!*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

Quando io sono entrato al Ministero, mi è avvenuto quello che ai signori deputati. Gettando uno sguardo sul bilancio, ho veduto una quantità di cose da riformare, e non si può immaginare quante correzioni possono farsi, specialmente dove trovo le tracce di un'Italia storica sorta così a caso: biblioteche, musei, istituti di belle arti, non c'è cosa in cui un uomo, d'ingegno anche mediocre, non trovi a riformare. Ma io mi sono detto che non potrei riuscire a nulla se non sapessi prestabilire alla mia azione un preciso obbiettivo.

Ora, la scelta di questo obbiettivo non poteva essere dubbia. Quando noi abbiamo approvato la legge del luglio, ciò che rimane ad un ministro, che succede è di rendere efficace e pronta l'applicazione della legge. Questo non è solo un problema di cultura, è un fatto politico sentito da tutti. Perché, signori, la storia insegna quali pericoli s'incontrino in una società, anche bene ordinata, quando trovate nel paese un altro paese che non vi comprende, anzi vi frantende, in un ambiente ostile, abbarbicato al suo passato. I giorni felici li abbiamo avuti; ma io non vorrei che dovessimo trascurare questo problema per attendere poi le tristi conseguenze nei giorni infelici.

Onore della Camera è stato di approvare la legge, la quale segna il primo gradino importante in questa via. Ed io mi sono domandato che cosa si abbia a fare ora per rendere spedita e seria l'applicazione della legge.

Io comincio innanzitutto da quella che per me è la parte, forse, meno importante, dalla estensione dell'obbligo.

Ci giungeremo in una diecina di anni se avremo energia; e ci giungeremo quando la Camera avrà approvato il progetto di legge che io le ho presentato, d'accordo col ministro delle finanze intorno agli edifici scolastici. Perché è chiaro che non si può estendere l'obbligo dove non ci sono scuole, e non ci sono scuole dove non ci sono edifici scolastici.

Ma non bastano le scuole, ci vogliono i maestri. Non possiamo mettere un obbligo, quando noi non abbiamo pensato a formare i maestri.

Una voce. Forte!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Che cosa dice?

La stessa voce. Più forte.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque non possiamo domandare che si esegua l'obbligo quando mancano i maestri.

Ed anche in questo un grande progresso si è fatto.

Ma io osservo innanzitutto che le scuole normali, o magistrali maschili lasciano a desiderare molto quanto al numero degli allievi. E si capisce: perchè, con le agevolezze che hanno gli uomini a procurarsi la sussistenza, non può essere un gradito ideale per costoro di andare a finire la vita in villaggi piccoli, incolti, dove non sono apprezzati e dove sono pallottati tra lotte d'interessi che si mascherano sotto differenze politiche. (*Bene! Bravo!*)

Una voce. Benissimo, questa è la verità!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Invece trovo che le scuole normali femminili sono abbondanti di maestre, le quali considerano quest'istituzione come una posizione loro aperta. E ciò dico specialmente per tutta quella bassa borghesia dove troviamo tante figliuole d'impiegati rimaste sul lastrico. È ben naturale che le donne, per cui le posizioni sono così scarse, vi accorran volentieri tratte anche da una certa vocazione naturale all'insegnamento...

MORELLI SALVATORE. Bravo! (*ilarità*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... all'insegnamento che ha per loro quasi l'illusione dell'amore materno. Quindi m'induco nella persuasione che forse farebbe buona prova allargare quelle che si chiamano le scuole miste dove fanciulli e fanciulle sono sotto l'occhio affettuoso e paziente di una brava madre che sogna ivi di trovare i suoi figli. (*Benissimo!*) Ma, signori, la difficoltà grande quanto ai maestri non è nelle scuole urbane dove i centri sono popolosi ed offrono agevolezze alla vita. La grande difficoltà è di trovare maestri che vadano ad inselvaticarsi tra selvatici, che vadano nei piccoli villaggi, in mezzo ai monti e tra le nevi, e che rinuncino a tutti i comodi, a tutte le abitudini della vita. Perciò credo che il miglior pensiero sia quello di reclutare ivi stesso i maestri, e che possa essere utile, poichè essi non possono venire a noi, che noi andiamo a loro fondando nei loro monti scuole magistrali-rurali le quali diano esempio vivente dei benefizi che possono ritrarre dalla scuola.

Io ho trovato già avviato questo fatto, poichè erano già state istituite alcune scuole rurali, ma io ho creduto opportuno di estendere questo provvedimento ed ho istituito cinque scuole rurali maschili e tre femminili.

È mia intenzione di creare ivi dei posti gratuiti o semi gratuiti, per quei figli di contadini che fanno miglior prova nelle scuole. Io desidero venga il giorno che il contadino, il quale oggi crede di nobilitarsi facendo prete il figlio, si senta orgoglioso di poter dire: mio figlio sarà un maestro. (*Bravo!*)

CAVALLETTO. Sì, ha ragione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma, signori,

e quando avremo fatto i maestri, non credete che dobbiamo pure pensare a rialzare materialmente e moralmente il loro prestigio, anche innanzi a loro stessi, condannati come sono al dispregio nell'opinione generale? E se io vi potessi domandare che si aumentassero i loro stipendi, non farei cosa strana; ma io comprendo che nello stato in cui siamo non si può andare fino a quel punto, e solo credo che noi abbiamo il debito sacro di adempire alle promesse che la legge ha fatto ai maestri ed alle maestre, di assicurare loro il pane della vecchiaia.

Voi ricorderete che la legge del 1869 ha promesso ai maestri un monte per le pensioni, e molti ministri si sono affaticati intorno a questo problema per risolverlo in modo che, mentre valga a migliorare la loro condizione, non sia di troppo aggravio alle finanze dello Stato.

L'ultimo che ha presentato intorno a quest'argomento un progetto alla Camera è stato l'onorevole mio predecessore, e quando venuto al Ministero conferimmo insieme, egli mi parlò d'un progetto fatto dalla Commissione che sarebbe stato assai meritevole di studio; ed allora io ho pregato alcuni di quella Commissione, gli onorevoli Simonelli e Bernini, di voler conferire con me intorno a questa materia.

Io non posso essere avaro di elogi verso questi signori deputati che sono così larghi del concorso della loro intelligenza, ed aiutano con tanto zelo i ministri nella redazione dei progetti di legge.

Finalmente posso annunziare alla Camera che, avendo invitato ancora tutti i membri della Commissione, siamo venuti d'accordo intorno ad un progetto il quale semplifica l'azione amministrativa, e non solo assicura la pensione per quello che riguarda l'avvenire, ma, con disposizioni transitorie, assicura ancora una pensione nello spazio di dieci anni.

Io comprendo come un ministro delle finanze, nelle presenti condizioni, e con un'esposizione finanziaria vicina, esiti molto, dopo di avere mostrato le sue simpatie, già note, per gli studi, e dopo aver presentato un progetto di legge per gli edifici scolastici, esiti molto ad impegnare lo Stato ancora in quest'onere. E nondimeno io ne parlo a voi, o signori, perchè oramai è uno di quei problemi che non si può più tenere in sospenso. O noi dobbiamo rinunciarci, e dire a questi poveri *paria* della società, abbiamo fatto una legge, ma non abbiamo l'energia di assicurarvi un pane per la vostra vecchia età; oppure dobbiamo avere il coraggio di affrontare una volta la questione.

Io sono felice di parlare d'interessi nazionali, ai

quali sono estranei i partiti; e dico a tutti, ma specialmente al partito che ha oggi la responsabilità del potere: voi avete fatto già molto riuscendo ad approvare la legge di luglio; e se voi mi compite l'opera, se mi risolvete questi due problemi che sono i due cardini principali della educazione popolare, non si può dire più che voi potete cadere senza lasciare orma dietro di voi; voi lascerete, nel vostro passaggio al potere vestigi immortali, i quali, quando anche i partiti spariscano, non li fanno morire.

Io dunque spero che la Camera vorrà appoggiare il ministro. Io vi presenterò fra breve il progetto già redatto, sperando che il Governo sia in grado di potere accettare anche questo nuovo onere e proporlo alla Camera.

Ma, signori, tutto quello che vi ho detto è ciò a cui io do minore importanza; perchè non vale tanto estendere l'istruzione, quanto domandarci: che qualità d'istruzione noi vogliamo dare al popolo?

Io dovrò dire una verità che forse riuscirà spiacevole; ma io credo che il meglio è di dire la verità anche dura, e di non pascerci di vane illusioni. La verità, anche quando non è piacevole, giova sempre.

Il tarlo che, secondo me, rode in generale tutta la istruzione, e non solo la istruzione infantile, la istruzione elementare e le scuole normali, ma un poco le scuole secondarie e, permettetemi che io aggiunga, anche le scuole universitarie, è che noi non abbiamo capito ancora che cosa sia educare i giovani. Perchè, signori, si crede che riempire il cervello, o piuttosto la memoria, di filosofia morale e di buoni precetti, sia questo un educare. Io ho visto che l'antica accusa che si faceva agli italiani della decadenza, che altro sapevano ed altro facevano, è meritata spesso anche oggi. Noi non abbiamo capito ancora che l'istruzione non è nulla, quando non abbia azione sopra tutta la vita.

Si dice: sapere è volere.

Non è vero; bisogna educare la volontà (*Bravo! Bene!*); perchè spesso il sapere vi nutre di orgoglio, vi può anche fare un cattivo cittadino.

A rigenerare davvero il paese, bisogna educare l'immaginazione, bisogna educare la volontà, bisogna che tutto quello che è nel nostro cervello abbia efficacia sopra tutte le nostre facoltà.

E quale è la base di questo sistema educativo? La base è quella che noi meno curiamo, e di cui parliamo talora anche con dileggio, l'educazione del corpo, la quale si congiunge coll'igiene, e della quale noi siamo troppo poco solleciti.

Io spesso sono stato (ed ho sentito una stretta al cuore) in certe scuole di bambini, e quando li ho veduti sudici, logori, pigiati gli uni accanto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

agli altri in certi banchi fatti proprio per rovinare il corpo, costretti a curvare il dorso, a consumarsi la vista, io mi sono domandato: non sono queste delle scuole omicide? Vogliamo noi, per migliorare lo spirito, uccidere il corpo? Non vediamo che la base è innanzi tutto di avere corpi sani e forti?

E ora sento dire da tutti: la ginnastica, la ginnastica!

Mi ricordo che si è detto (mi considerano parecchi come un attore che fa il suo *debutto*): ma come! Il De Sanctis debutta con un progettino di ginnastica! (*Viva il arità*)

Io ho voluto segnare innanzi al Parlamento una linea la quale fosse come una rivelazione di tutto il mio disegno, e indicasse tutta questa parte educativa che fa difetto a noi, ecco il mio scopo.

Signori deputati, quando il corpo è sano e forte, nasce nell'uomo non solo il coraggio fisico, che è la cosa più comune, ma ciò che è più raro, anche il coraggio morale, e la tempra, e il carattere, e la sincerità nella condotta, e l'abborrimento delle vie oblique, di quelle furberie machiavelliche che hanno macchiato la storia italiana nella sua decadenza. (*Bene! bene!*)

Noi non diamo ancora troppa importanza a questa ginnastica educativa la quale dà forza, grazia e sveltezza ai movimenti del corpo; abbiamo molte società ginnastiche in Italia, ma se ne parla con leggerezza; se vi è la ginnastica nelle scuole, si considera quasi come uno spasso: ed io vorrei, o signori, che considerassimo un po' più seriamente questa parte fondamentale della nostra rigenerazione.

Io vorrei farvi sentire come si parla presso quelle nazioni dove la ginnastica ed il tiro a segno sono istituzioni nazionali; udite alcune parole pronunciate nell'assemblea tedesca; dalla serietà di queste parole potrete argomentare quello che manca a noi:

« Fu detto, disse un oratore, essere il maestro di scuola che ha vinto le nostre battaglie; ma il solo sapere non innalza l'uomo sino al punto da renderlo pronto a dare la vita per un'idea, per l'adempimento del dovere, per l'onore della sua patria; a ciò fa mestieri TUTTA l'educazione dell'uomo.

« Non il maestro di scuola ha vinto le nostre battaglie, sibbene l'elemento educatore; quell'elemento che già da sessant'anni educò il popolo alla *robustezza del corpo* ed alla freschezza dello spirito, all'ordine ed alla precisione, alla fedeltà ed alla obbedienza, all'amore della patria ed ai sentimenti virili. »

E chi parlava così non era un poeta, un visionario, un apostolo, tutte parole che si regalano a quelli che hanno cuore e mente; era l'uomo più positivo, il

vincitore di tante battaglie, il maresciallo di Moltke, che doveva intendersi di uomini e doveva conoscere le ragioni che avevano resi così saldi i suoi soldati. E quando dopo il 1870, dopo le vittorie, il Governo prussiano non si sentì ancora abbastanza forte e fece un nuovo decreto per promuovere le istituzioni ginnastiche, premise un sublime considerando ai motivi di quel decreto. « Le qualità, esso diceva, straordinarie di vigore e di agilità di cui il nostro esercito diè prova nell'ultima guerra, la sua infaticabilità nelle marce e contromarce, la destrezza con cui superava tutti gli ostacoli naturali ed artificiali, il suo coraggio e sangue freddo nelle battaglie, la sua costanza nel sopportare le privazioni e le sofferenze, tutte cose dal mondo intero ammirate, debbono essere attribuite in gran parte alla istruzione ginnastica dei soldati prima nelle scuole, poi nel reggimento. »

Ma non basta l'educazione del corpo, o signori, bisogna ancora correggere l'altra facoltà attiva dello spirito, l'immaginazione, quell'immaginazione che in molte e molte parti d'Italia frequentemente non ci fa ben disposti all'azione e ci porta a fantasticare, che nutre l'ozio dell'intelletto, che spesso in quegli ozi getta il germe della depravazione anche negli animi più innocenti. Se noi vogliamo giungere a correggere questa preponderanza dell'immaginazione sopra le facoltà più attive dello spirito, ma, signori, credete voi che ci riusciremo con l'istruzione che noi diamo, colle grammatiche, coi trattati, colle forme astratte, sottraendo allo studio il mondo vivo e concreto, che solo può essere il correttivo di quella soprabbondante immaginazione? Questo è quello che nelle scuole si chiama il metodo intuitivo, e che gli Americani chiamano la lezione delle cose, ed è questo il modo di suscitare nell'animo quello spirito di osservazione e quel senso del reale, che sono i due contrappesi ad un'immaginazione morbosa. (*Bene!*) Quando il giovinetto si avvezza ad analizzare un oggetto reale, quando ne vede tutte le parti, quando comincia a sentire in esso che cosa è ordine, che cosa è proporzione, che cosa è armonia, che cosa è bello, credete voi che ci sia necessità di considerazioni estetiche e filosofiche per formare il suo gusto? Non credete che educarlo in quel modo sia un dargli quell'impressione immediata, quel sentimento che spesso è una garanzia di sano giudizio, più che tutte le opinioni e le dottrine astratte che si leggono nei libri?

Io, signori, oramai parlo a convertiti, vi dirò solo, e questo ci deve rallegrare, che tali sentimenti hanno trovato già eco in molte parti d'Italia, e noi vediamo scuole popolari fondate con questo indi-

rizzo; ne abbiamo a Torino, anche a Milano e a Napoli.

Porto ad esempio la scuola della Schwabe e del Casanova per i fanciulli usciti dagli asili. Ricordo pure che, poco distante da Vicenza, c'è un istituto di questo genere fondato dalla nobile ispirazione di una colta signora, a spese sue. E già è un pezzo che il Ministero della pubblica istruzione si è messo in questa via. Io ricorderò una felice idea dell'onorevole Bonghi, quando creava in Roma un museo di educazione popolare, museo di cui oggi molti oggetti sono a Parigi e destano l'ammirazione dei maestri stranieri. Ricorderò anche una idea felice dell'onorevole Coppino, il quale proponeva un premio abbastanza importante per il miglior libro di lettura, tanto per le scuole urbane, quanto per le scuole rurali, e se la felicità d'Italia vorrà che noi l'abbiamo, questo libro metterà in fuga trattati e trattatelli, i quali vanno popolando le nostre scuole.

A compiere l'opera io annerterò alle scuole magistrali rurali una scuola popolare che sia come esempio vivente alle popolazioni, e abbia la sua irradiazione tutto intorno, e premierò quelle scuole che più si avvicinino a questo tipo.

Tutte queste cose, o signori, non le fa solo un ministro della pubblica istruzione; ci vuole l'opinione, ci vuole il concorso del paese che se ne interessi.

Io, per esempio, so di molti deputati, i quali nei loro collegi si sono fatti guida delle scuole e spendono in esse il loro tempo ed anche il loro danaro, imitando quei Pari e quei membri della Camera dei comuni d'Inghilterra, i quali sono fieri quando possono dire di aver fatto parte di un Comitato scolastico.

Io dico: se vogliamo far cosa efficace, voi altri che siete la parte eletta del paese, non voglio dire una parola che faccia ridere, voi dovete essere i missionari e gli apostoli dell'educazione popolare.

Perchè infine la classe colta ha una responsabilità morale verso questa parte infima della società, è lei che si deve far capo e guida della rigenerazione delle moltitudini. E quando io vedrò l'opinione pubblica avviata in questo indirizzo, allora io posso sperare che l'opera del ministro della pubblica istruzione non sia indarno.

Ora io passo all'istruzione secondaria.

L'istruzione secondaria non era punto nei miei disegni. Io vi ho detto che sono andato lì con quest'obbiettivo di consacrare l'opera mia all'istruzione popolare. Ma noi viviamo nel mondo, non siamo in un'isola, abbiamo pressioni di qua e di là e anche i signori deputati avendone fatta materia delle loro

interrogazioni, ho dovuto anch'io fermarmi su questa questione.

Io ho inteso un discorso dell'onorevole Del Vecchio, il quale ha mostrato quella competenza e quella esperienza che egli ha in queste dottrine.

Io non risponderò partitamente a tutte quelle idee, su molte delle quali io fo le mie riserve. Io mi limiterò a poche osservazioni.

Onore del Ministero italiano è stato di avere alzato gli studi della istruzione secondaria, e di avere con una giusta severità sollevato il livello degli esami, dirimpetto alla rilassatezza nella quale prima si era. L'esame di licenza liceale è divenuto cosa seria. Ma io non credo che i regolamenti ed anche i rigori sieno cosa efficace, quando la condizione degli studi sia tale che ne renda poco possibile l'attuazione.

Io lodo la giusta severità che si adopera nell'esame di licenza, ma io credo che sarebbe anche bene di portare questa severità all'ingresso della scuola, e non attendere il giovane a Filippi, non attenderlo al varco, ed all'ultimo spiegare tutto il rigore.

Io trovo, guardando alla base dell'istruzione secondaria, che gli esami d'ammissione, per rispetto all'esame liceale, sono esami di forma piuttosto che di sostanza. Insino a che entrino così facilmente, nelle due prime classi del ginnasio, giovani disuguali di valore, mal preparati; proprio là dove è la base di tutto l'edificio, e dove pur trovo la parte più scadente, più abbandonata della istruzione secondaria; io vorrei che tutto quel rigore che si mette all'ultimo, fosse messo nel principio, usando una giusta severità negli esami di ammissione e in quelli di promozione.

Perchè, cosa volete? Quando il giovane trova intoppi al principio, voi gli potete ben dire: amico, non sei nato a questo; fa altra cosa. Ma quando questo giovane, con una certa mollezza e facilità, voi lo avete condotto per 8 anni, e all'ultimo abbandonate il suo destino al caso di un quarto d'ora di timidezza giovanile, o di un esaminatore nervoso (*Si ride*), e quindi lo costringete a ripetere ancora l'anno e all'ultimo gli dite: questa non è cosa per te, fa altro mestiere: la è cosa crudele, io avrei preferito che glielo aveste detto fin da principio. Sicchè per questa parte io credo che mantenendo pure una certa severità verso la fine, si debba invigilare con attenzione nei diversi gradi dell'insegnamento. Ed io mi persuado perchè l'esame di licenza liceale sia così leggiero nei licei di Germania, dove all'ultimo si fa un esame sommario dai professori e si dà un giudizio complessivo.

Io mi persuado che quel sistema vada bene, perchè

ivi tutto è serietà, dal primo momento fino all'ultimo, e quando voi avete messo occhio in tutti i passaggi, in tutti i gradi dello insegnamento, all'ultimo si può dire che quell'esame non è altro che una conclusione naturale di uno studio ben fatto.

Pigliando sin da ora qualche provvedimento urgente per togliere all'esame ciò che mi è parso un rigore eccessivo, io stimo che il male non si possa riparare coi regolamenti e coi rigori, ma con un riordinamento di questa istruzione. Se ci sono cause di debolezza interna, io non voglio curare la febbre, voglio curare la malattia. E quindi, senza entrare nei particolari, ho promesso a me stesso di studiare tali quistioni, che sono molto delicate e sulle quali io non posso ancora dare un giudizio definitivo.

È necessario discutere il numero delle materie, la loro distribuzione, sicchè non avvenga che un giovane sia condannato a menare parallelamente innanzi molte materie; la loro importanza relativa, sicchè si dia a ciascuna materia il suo posto secondo il fine cui mirano gli studi, e anche la durata dei corsi, perchè a me pare che mentre abbiamo aumentate le materie abbiamo diminuito il tempo dell'insegnamento. Oggi gli studi liceali credo che durino appena otto mesi come nelle Università; e io mi ricordo che ai nostri tempi si lavorava un poco di più. Un'altra cosa importante è l'unità direttiva degli studi, perchè noi abbiamo diviso ginnasi e licei come fossero due mondi a parte, essi che sono coordinati allo stesso scopo. Ecco questioni molto importanti sulle quali io non posso per ora accettare, se non con molta riserva, le opinioni dell'onorevole Del Vecchio.

Io poi non voglio ora metafisicare, e dire quali sono le cagioni sociali che rendono ancora poco produttiva l'istruzione secondaria, e non la fanno corrispondere ai nostri desiderii. Io vi potrei dire che noi siamo oggi ancora in un'epoca di transizione nella quale il nuovo lotta col vecchio e l'uomo moderno coll'uomo antico. Ed io non me ne meraviglio, quando questioni simili rendono così mediatobondi gli uomini più illustri anche negli altri paesi d'Europa.

Non essendo ancora ben fisse le nostre idee, spesso vediamo in uno stesso istituto uomini coi capelli bianchi che ricordano i Portoreale ed i Porretti, e poi giovani impazienti di fare sfoggio di loro dottrina, che nei licei e nei ginnasi mostrano uno zelo etimologico e morfologico (*Bravo! — Si ride*), togliendo ai giovani il tempo per gli esercizi più utili, che sono la parte viva dell'istruzione, lo studio delle lingue, la composizione e la lettura soprattutto, poichè io in molti licei non vedo più un

libro studiato tutto e bene, ma vedo centoni tolti di qua e di là e che non danno alcuna conscenza completa. (*Bene! Bravo!*)

Eppoi vi ho detto che oggi c'è ancora la lotta fra l'uomo moderno e l'uomo antico. L'uomo moderno cerca la sua maturità nel contatto del mondo presente, nelle lingue e letterature viventi, e nello studio delle scienze; ci è quello che cerca la sua maturità nello studio dell'antichità, quasi come una ginnastica intellettuale che gli snodi e gli formi l'intelligenza. Ed io dico che noi, errando fra l'uno e l'altro tipo, e volendo raggiungere l'uno e l'altro fine, spesso corriamo il rischio di non raggiungerne alcuno. (*Benissimo!*)

Io passerò adesso, poichè mi pare che l'ora sia tarda, e che la Camera sia impaziente (*No! no!*), passerò senz'altro all'istruzione superiore.

L'onorevole Buonomo mi ha messe innanzi alcune questioni. Ed io sono d'accordo con lui sopra certi difetti che ho notati nell'istruzione universitaria.

Io, dopo di avere fissato il mio obbiettivo nella educazione popolare, non ho potuto dissimulare a me stesso che, se vi era ancora un altro obbiettivo che si poteva proporre un ministro, questo era l'innalzamento della coltura nazionale.

Ed io noto con rincrescimento che ho trovato presso di noi un doppio difetto, una diminuzione di attività scientifica, un abbassamento della coltura, singolarmente in certi rami di scienza, in cui noi una volta eravamo i primi.

Io vedo Accademie offrire anche generosamente premi a giovani e professori che scrivessero memorie: ed io non veggo che da questo ne venga quell'importanza di memorie originali che attestino in Italia un pensiero scientifico, attivo, inquieto, come deve essere quello che suscita l'amore della scienza.

Io sono stato a Zurigo, ed ho visto che i professori ogni due anni pubblicavano un volume importante, un volume originale. Il Vischer ha fatti là tutti i suoi volumi di estetica, che oggi lo hanno reso così chiaro in Europa. Ebbene, io domando quali siano i volumi che da noi i professori pubblicano ogni due anni, e vorrei dire ogni cinque anni. Vi sono certo molte eccezioni, ci sono uomini illustri ai quali m'inchino; ma trovo che in generale non c'è quell'inquietudine che spinge un professore a migliorare sè stesso ed a far pubblicazioni che segnino il progresso del suo spirito; non c'è quel che si chiama il *curriculum vitae*.

Nè, signori, dobbiamo meravigliarci di questo, perchè sarebbe un miracolo che fosse il contrario. Talora stupisco che in Italia ci sia ancora chi lavori, quando guardiamo ai magri guadagni, e anche ai

magri compensi morali, così scarso il numero dei lettori. E manca ancora la fama, perchè presso di noi il criterio è ancora così basso, che non si sa distinguere libri nati immortali da libri mediocri. (*Bravo!*)

Vi domando quale eccitamento, quale stimolo ha un uomo a lavorare colla bella prospettiva di dover forse rimettere anche le spese di stampa.

È dunque necessario che noi pensiamo a creare una posizione alla scienza; non è possibile rimanere in questo stato. Quando penso che un professore tedesco guadagna fino a 30,000 lire all'anno colle sole lezioni che dà, quando penso che il Mommsen per quei suoi volumi d'iscrizioni latine ha 30,000 lire, capisco che un uomo può consacrarsi all'insegnamento, può far dell'insegnamento la sua vocazione. Altrimenti che cosa abbiamo? Abbiamo avvocati e medici che fra parentesi fanno gl'insegnanti; abbiamo altri che se stanno nell'insegnamento, ci stanno per vivere alla meno peggio e col desiderio di trovare altra occupazione. Capisco che col tempo faremo progressi e che anche queste condizioni miglioreranno, ma credo essere nostro debito creare degli stimoli, i quali destino l'attività scientifica nei nostri scienziati, nei nostri uomini di lettere.

Debbo dire che gli onorevoli Bonghi e Coppino avevano già studiato qualche temperamento per migliorare la sorte dei professori e per attuare davvero la libera concorrenza, che ora esiste solo in parola. Io ho anche allo studio un progetto il quale offre grandi difficoltà, ma il giorno che lo Sato si deciderà a dare le 900 mila lire di diritti d'iscrizione ai professori e ai liberi docenti, come si fa là dove la libera concorrenza opera con efficacia, e chi vuole il fine, deve volere anche i mezzi, non sarà indifferente al professore il numero dei discepoli, e consacrerà a questo fine tutte le sue forze.

Ma questa, o signori, è la parte meno importante: l'uomo ci può far poco; sono le condizioni sociali che debbono mutarsi. Io sono certo che l'Italia progredirà, e ci sarà progresso anche per questo.

Una cosa però dipende da noi, ed è provvedere a instaurare la coltura nelle singole scienze.

E qui io vi dirò brevemente dove sta il male, e quale, secondo me, dev'esserne il rimedio.

Noi, o signori, da 40 anni siamo usciti da un processo storico e siamo entrati in un altro. Noi avevamo già una scienza bella e fatta, sintesi convenzionali e accettate, dopo un lavoro che cominciava fin dal secolo passato, sintesi sulle quali abbiamo vissuto noi giovani e ora vivono ancora molti.

Quando si ha una scienza fatta, nasce quello che si chiama processo di volgarizzamento, al fine di popolarizzare, di divulgare la scienza.

La Francia si è trovata in cima di questo movimento e noi pure ci siamo contentati di quelle lezioni brillanti, accademiche, che si facevano nelle Università tra gli applausi di giovani che poco poi avevano già dimenticato tutto. (*Si ride*)

Quelle lezioni le quali bastano per la coltura generale, per la coltura professionale, le quali possono offrire ai giovani il mezzo, svegliando il loro ingegno, di continuare gli studi, certo non bastano per dare una scienza completa.

Ed oggi i tempi sono mutati. Già da più che quarant'anni quelle sintesi sono discusse, ed alle teorie succedono le indagini, le esperienze.

Quindi oggi non si tratta più di volgarizzare scienze ammesse da tutti, ma si tratta di lavorare per conquistare la scienza in tutte le sue parti; e perchè? perchè ciascuna scienza ha le sue ramificazioni, ha le scienze affini: alla sintesi è succeduta l'analisi, al generalizzare è succeduto lo specializzare.

Io vi domando: l'insegnamento che diamo nelle nostre Università, vi pare egli completo? Se un giovane oggi vuole studiare l'economia, come lo potrà fare in Italia? Troverà un professore in un'Università che gli insegnerà per un'ora, e neppure in ciascun giorno, l'economia politica.

Si è cercato ultimamente di mettere nelle Università le facoltà giuridiche e sociali; queste sono utopie, specialmente guardando all'enorme somma che oggi richiede una grande Università, se vogliamo metterla a livello di quello che sono nei paesi civili, e se guardiamo ancora a tutta l'estensione che hanno preso le scienze.

Io dico, se un giovane oggi vuol darsi agli studi filologici, dove li farà egli? Studi che sono non una scienza, ma tutto un complesso di scienze, e che richiedono una preparazione speciale? E notiamo che per la filologia una volta noi avevamo il primato, ed oggi l'abbiamo ceduto alla Germania.

Una volta presso di noi c'era lo studio dell'archeologia; dove oggi un giovane troverà un centro di studi ove possa dedicarsi unicamente all'archeologia?

Noi abbiamo popolate le Università italiane di musei, di laboratori, ed io mi domando: dov'è un museo completo di scienze naturali? Non è egli importante che ci sia un centro in Italia dove tutto questo sia sviluppato, esplicito in tutta la sua estensione? Dove sarebbe il male, per esempio, che nell'Istituto superiore di Firenze sorga una grande scuola storica, sotto la direzione d'un uomo eminente in questi studi, che avesse tutta la forza attrattiva di formare la scuola come già esisteva una volta in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

Italia, e di circondarsi delle intelligenze più elette in questa parte di studio? (*Benissimo!*)

Noi eravamo un gran popolo per i nostri studi storici, dove è andato ora il nostro primato per rispetto alla storia?

Dove sarebbe il male se noi fondassimo, per esempio, in Milano un centro di studi di linguistica, e di filologia sotto la direzione di un uomo che ha già una fama europea?

Dobbiamo avere la vergogna, che gli stranieri debbano insegnare a noi i nostri dialetti e debbano venire qui a impossessarsi delle nostre materie prime di cui abbiamo tanta abbondanza (musei, codici, manoscritti), per vederle poi uscire trasformate in un libro immortale che è un rimprovero vivente per noi? Io domando: come non possiamo sentire il rossore di questa inferiorità dirimpetto agli stranieri? (*Bravo!*)

Io dunque credo che mentre si può lasciare alle Università quello insegnamento che chiamo di coltura generale o professionale, noi non possiamo innalzare i nostri studi se non specializzando la scienza, se non creando centri nei quali ciascuna scienza sia insegnata con tutte le sue ramificazioni, e nel modo più compiuto.

Voi mi direte: e di tutte queste belle cose ne farete almeno una sola? (*Ilarità*)

Io non lo so. Specialmente guardando il tempo che voi mi lasciate. (*Viva ilarità*)

Io non lo so. Soprattutto nelle cose della pubblica istruzione le migliori istituzioni non danno i loro frutti che assai tardi; e, nuovi Mosè, noi siamo condannati a non vedere la terra promessa, cioè il giorno in cui fruttifichi quello che noi pensiamo e quello che noi facciamo.

Ma cosa importa questo? Noi facciamo come i

buoni e vecchi padri di famiglia i quali piantano con allegro animo un albero, pensando ai figli che ne godranno i frutti. (*Bravo! Benissimo! — Applausi generali — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Pissavini di parlare.

(*Molti deputati stanno intorno all'onorevole De Sanctis complimentandolo pel suo discorso — Rumori.*)

Se la Camera lo permette, sbrigheremo questa procedura delle interrogazioni, affinchè domani possa cominciare la discussione dei capitoli.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Quindi concedo facoltà di parlare all'onorevole Pissavini perchè dica se sia soddisfatto.

Altre voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle due.

La seduta è levata alle 6 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario d'inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze;

2° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno;

4° del progetto di legge per vendita e permuta di beni demaniali;

5° del progetto di legge per la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio.